QUOTIDIANO INDIPENDENTE
Torino - Via Roma
Telefoni: dal 40-843 al 40-849

LA STAMPA

Frangar non flectar

VENERDI' 14 Maggio 1948 Anno IV - Num. 106
L. 15 (spediz. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 46-039, 60-990, 53-961 — Prezzi per mm. di altezza in una colonna: Annunci commerciali L. 180, Annunci Economici e legali L. 300, Necrologie L. 90 (oltre i 50 mm. L. 180 - Diritto fisso per adesione L. 900, oltre lo sparato, Echi di cronaca e Rubriche annesse L. 300 la linea - Pagamento anticip. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corr. postale N. 2/30710): ITALIA: anno lire 3750, semestre lire 1900, trimestre lire 1000. — ESTERO: anno lire 6600, semestre lire 3340, trimestre lire 1460. — Copia arretr.i prezzo doppio.

Un rebus diplomatico

Circa tre mesi fa la *Nuova Stampa* osservò (editoriale « carte in tavola » del 13 febbraio) che l'offensiva diplomatica svolgentesi in quel momento tra Stati Uniti e Unione Sovietica poteva anche essere il preludio a un tentativo di chiarificazione e di compromesso fra i due Supergrossi. E ricordò come su queste stesse colonne, fin dall'agosto del 1946, fosse stata sostenuta la possibilità e l'opportunità di mettere « carte in tavola » fra U.S.A. e U.R.S.S.

Che qualcosa di simile fosse in via, è stata l'impressione generale nel mondo, alla lettura delle note scambiate la settimana scorsa fra l'ambasciatore degli Stati Uniti a Mosca, Bedell Smith, e il ministro degli Esteri sovietico Molotov, e pubblicate da Mosca di sua sola iniziativa. Una lettura più attenta avrebbe potuto indurre a sospendere il giudizio: adesso il commento ufficiale di Marshall costringe a rivederlo. Raccapezzarcisi non è facile.

In sostanza, il Governo americano ha detto al russo: io pratico una certa politica estera, che non intendo cambiare: essa non ha nessuna intenzione ostile alla Russia, ma è semplicemente una risposta necessaria a quella che per prima la Russia ha iniziata. Noi riteniamo pertanto, concludeva la dichiarazione americana, che esiste sempre la possibilità di intenderci. La proposta russa era ricalcata sulla risposta americana. Anche noi, hanno detto i russi, abbiamo una certa politica estera, e non intendiamo cambiarla. L'interpretazione data dall'America a questa politica è sbagliata: essa non ha carattere imperialistico, non offende l'indipendenza di nessuno. Se noi combattiamo certe iniziative americane (Piano Marshall e simili) è perchè troviamo che in esse lo scopo ufficiale della ricostruzione europea, a cui saremmo disposti a cooperare, viene perseguito con mezzi che non sono d'accordo con l'indipendenza e la sovranità dei vari Stati, e non rientrano nei quadri dell'U.N.O., ma crediamo anche noi che sia possibile eliminare i disaccordi fra U.S.A. e U.R.S.S., e ristabilire buone relazioni.

Effettivamente questa non era un'apertura di negoziato. Era però l'affermazione da ambo le parti di una disposizione generica ad aprirlo. Affermazione accompagnata tuttavia dall'altra molto più precisa ed energica della prima — che ognuna delle due parti ritiene giusta la propria politica (e intende continuarla) e abigliata quella dell'altra. Diciamo: volontà di conciliazione in astratto, e polemica in concreto.

Marshall dichiara adesso: « Il generale Smith non chiese una discussione nè dei negoziati ». Se s'intende una richiesta formale, Marshall ha ragione: ma c'era almeno, abbastanza chiara, l'espressione di un desiderio che a qualcosa del genere si venisse: « Fino ad oggi — diceva Smith — noi non abbiamo mai abbandonato la speranza di un mutamento tale da consentirci la possibilità di trovare il metodo per ristabilire buone e ragionevoli relazioni fra i nostri due Paesi e per attenuare radicalmente quelle complicazioni che, al momento presente, influiscono in senso tanto sfavorevole sulle relazioni internazionali ».

Adesso, Truman e Marshall sembrano volerci far credere che, nella nota americana, c'era la pura e semplice riaffermazione della propria politica (c'è chi parla addirittura di un « gesto di forza »: tra poco, la nota Smith diventerà un *ultimatum!*). Ma in tal caso non si vede il bisogno di una nota diplomatica: una dichiarazione del Dipartimento di Stato a Washington era più che sufficiente. Una nota diplomatica scritta o verbale che sia (e si sa che le note verbali sono scritte anch'esse) suppone sempre un dialogo.

Tuttavia Marshall non esclude trattative con la Russia. Dice solo che l'America non entrerà « in trattative bilaterali con il Governo Sovietico su argomenti relativi agli interessi di altri Governi ». Dichiarazione che sembra esplicita e solenne, ma che invece è ambigua e piuttosto vuota. Evidentemente, nessun Governo può formalmente pretendere di disporre degli affari altrui. Ma potrà sempre dichiarare quale atteggiamento intende assumere nei confronti di quelli: disinteressamento, appoggio, ostilità.

Quando gli Stati Uniti hanno dichiarato che non tollererebbero un intervento sovietico in Grecia o in Turchia, hanno ben fatta una dichiarazione riguardante gli affari altrui.

Se alla dichiarazione Marshall vogliamo dare un senso politico concreto, diremo che essa vuole escludere qualsiasi accordo con la Russia circa la Germania, o l'Austria, o il Medio Oriente, o l'Europa occidentale, senza intesa preventiva con la Francia e con l'Inghilterra. Qualche timore del genere doveva essere sorto a Londra e a Parigi: ma veramente nessuno poteva ragionevolmente pensare a qualcosa di simile. Ciò non escluderebbe, per esempio, che domani Washington e Mosca si ponessero d'accordo nel rinunciare a un'azione politica propria, rispettivamente a Est e ad Ovest della cortina di ferro.

Che trattative si svolgano a due, a quattro, o addirittura — come si accenna ora a Washington — nel quadro universale dell'U.N.O., è secondario: possono anche svolgersi per tutte e tre le vie. L'importante sarebbe che si accordassero. Se la nota americana non doveva servire neanche a una rottura di ghiaccio, non si vede proprio perchè sia stata fatta. Il presunto uso o abuso tentato da Mosca del passo americano non cambia nulla a questo punto. E la conclusione più sicura da trarre da questo episodio diplomatico si può formulare ripetendo quello che era detto nell'articolo de *La Stampa* del 20 agosto 1946, cui si è fatto riferimento in principio: occorre avere un Piano: occorre sapere quel che si vuole.

Luigi Salvatorelli

Una missione a Washington di due diplomatici dell'URSS

Uno di essi è Malik, braccio destro di Molotov - Segrete le ragioni del viaggio

(Dal nostro corrispondente)
Londra, 13 maggio.

Il pasticcio russo-americano si complica con la notizia che oggi sono partiti per Londra dall'aeroporto di Gatow a Berlino due misteriosi personaggi russi: il signor Jacob Malik ed il signor Boris Lobatenko. Entrambi viaggiano su un apparecchio della britannico B.E.A. La ragione della loro visita a Londra è ravvolta nel più completo mistero, ma qui si è sugli spilli in considerazione della personalità del Malik, il quale appartiene al Gabinetto di Molotov e se è in certo qual modo il braccio destro e sembra sia arrivato a Berlino direttamente da Mosca. Egli è stato ricevuto all'aeroporto di Gatow con grande cerimonia da alti funzionari sovietici e britannici, ed è stato visto in una grossa vettura Horsch scortata da altre due automobili, in una delle quali c'era un funzionario russo vestito, come successionalissima a Berlino, dell'uniforme grigia del servizio diplomatico sovietico.

Malik ed il suo compagno, che erano in borghese, sono stati scortati all'apparecchio prima degli altri passeggeri. Un'ora prima della loro partenza, era arrivato, sull'apparecchio britannico proveniente da Londra, un altro funzionario sovietico.

La pubblicazione delle note scambiate fra Molotov e Bedell Smith e le vigorose dichiarazioni di Washington hanno ridotto a più modeste proporzioni l'episodio ed in certo qual modo messo il cuore in pace agl'inglesi; ed a Londra si faceva oggi l'autopsia al cosiddetto passo di Mosca. La teoria che i russi avessero fatto alle fronde soltanto sotto lo stimolo di seminare la zizzania fra la Gran Bretagna e l'America e raccogliere una vittoria propagandistica non sembra a Londra una spiegazione sufficiente. Del resto, che i russi s'aspettassero qualcosa di più di quanto è mostrato dal modo in cui la notizia era stata trattata dalla stampa dei paesi satelliti, dove era stata presentata come « il principio della fine della guerra fredda ».

Sembra quindi a Londra molto più probabile che Mosca s'aspettasse con la sua tattica di forzare gli americani ad iniziare discussioni a due con la Russia e ritenesse magari anche possibile di provocare nell'unione occidentale un rallentamento che desse respiro ai sovietici.

f.

TRUMAN RIPETE ANCORA

"Ci si può incontrare ma a Washington,,

(Dal nostro corrispondente)
Washington, 13 maggio.

La giornata odierna è trascorsa calma, mentre continua l'eco dello scambio delle note a Mosca, e si infittiscono i commenti.

Il più importante è stato fatto ancora una volta dal Presidente Truman, il quale, nel corso di una conferenza stampa, ha riaffermato i principii già esposti in precedenza: che Bedell Smith a Mosca ha agito secondo le istruzioni avute da Washington, e che Marshall « ha parlato giusto » nel pomeriggio di ieri.

Questo il punto. Alla conferenza stampa molte sono state le domande rivolte al Presidente: in particolare sugli sviluppi della situazione dopo lo scambio delle note. Truman si è mantenuto sulla difensiva, ed appariva di ottimo umore.

Ha parlato ancora della Cecoslovacchia, il che ha gettato come una nube sull'ottimismo generale. Il fatto di Praga — ha detto Truman — ha provocato sfiducia nell'avvenire mondiale. La Russia ha perso molto terreno con quel gesto, ed ha rinnovato la sua minaccia sull'Europa occidentale. Non vale qui ricordare che a Yalta la Cecoslovacchia era già stata assegnata alla « sfera d'influenza » sovietica. La mossa comunista è stata molto abile ed ha potuto venire effettuata con un tempismo eccezionale. Ma era quasi prevista. Il che però non impedisce di far temere la possibilità di nuovi passi in avanti.

« Malgrado questo pericolo — ha detto Truman — noi siamo sempre dell'opinione che ci si potrebbe incontrare, come abbiamo proposto tempo fa, a Washington. Tocca a Stalin decidere ».

I giornalisti presenti si sono affrettati a chiedere quali sarebbero stati gli argomenti in discussione, ma Truman ha evaso abilmente la risposta. Se colloqui vi saranno, ha detto, saranno su argomenti proposti da Stalin, al quale abbiamo offerto di discutere. Non tocca a noi proporre, l'ho già detto. Tocca a Stalin.

Uno di noi ha chiesto allora se vi erano precisazioni da fare sulla notizia che oggi sono partiti per Londra dall'aeroporto di Gatow a Berlino due misteriosi personaggi russi: il signor Jacob Malik ed il signor Boris Lobatenko. Entrambi viaggiano su un apparecchio della britannico B.E.A. La ragione della loro visita a Londra è ravvolta nel più completo mistero, ma qui si è sugli spilli in considerazione della personalità del Malik, il quale appartiene al Gabinetto di Molotov e se è in certo qual modo il braccio destro e sembra sia arrivato a Berlino direttamente da Mosca. Egli è stato ricevuto all'aeroporto di Gatow con grande cerimonia da alti funzionari sovietici e britannici, ed è stato visto in una grossa vettura Horsch scortata da altre due automobili, in una delle quali c'era un funzionario russo vestito, come successionalissima a Berlino, dell'uniforme grigia del servizio diplomatico sovietico.

Malik ed il suo compagno, che erano in borghese, sono stati scortati all'apparecchio prima degli altri passeggeri. Un'ora prima della loro partenza, era arrivato, sull'apparecchio britannico proveniente da Londra, un altro funzionario sovietico.

La pubblicazione delle note scambiate fra Molotov e Bedell Smith e le vigorose dichiarazioni di Washington hanno ridotto a più modeste proporzioni l'episodio ed in certo qual modo messo il cuore in pace agl'inglesi; ed a Londra si faceva oggi l'autopsia al cosiddetto passo di Mosca. La teoria che i russi avessero fatto alle fronde soltanto sotto lo stimolo di seminare la zizzania fra la Gran Bretagna e l'America e raccogliere una vittoria propagandistica non sembra a Londra una spiegazione sufficiente. Del resto, che i russi s'aspettassero qualcosa di più di quanto è mostrato dal modo in cui la notizia era stata trattata dalla stampa dei paesi satelliti, dove era stata presentata come « il principio della fine della guerra fredda ».

Sembra quindi a Londra molto più probabile che Mosca s'aspettasse con la sua tattica di forzare gli americani ad iniziare discussioni a due con la Russia e ritenesse magari anche possibile di provocare nell'unione occidentale un rallentamento che desse respiro ai sovietici.

f.

parte del Generalissimo del Cremlino, in merito ad una visita a Washington. Truman ha risposto pazientemente sorridendo, che non ne sapeva nulla, e che forse i giornalisti, i meglio informati sempre su tutto, avrebbero potuto dirgli qualcosa in merito.

Il Presidente appariva soddisfatto. Rideva e bonariamente faceva presente di « aver già detto » più volte alle domande incalzanti da ogni parte. E' un fatto che la presa di posizione americana, di fronte al silenzio sovietico, dopo la trasmissione radio della nota presentata da Bedell Smith a Molotov, ha lasciato tutti perplessi e incerti. Non si sa dove si vuole giungere.

L'interrogativo rimane per il momento senza risposta. E vale la pena di cercarla al Congresso: qui Hoffman, amministratore per il piano di ripresa europeo, ha fatto alcune precisazioni sulla situazione: egli ha chiesto dollari per la messa in atto del programma, ed ha fatto alcune cifre: Si tratta — egli ha però aggiunto — di dati puramente indicativi, in quanto non si riliene ammissibile e giusto dare delle cifre definitive, quando ancora non è in fase di assestamento. Una grande parte della spesa del primo anno (tuttavia, meno di metà circa dello stanziamento) è sotto la voce « generi alimentari ». Seguono le materie prime, e quindi gli impianti ed i macchinari. L'Europa ha fame. Questo è il primo problema: alla ricostruzione si può pensare solo quando i lavoratori potranno avere forze sufficienti: non si costruisce senza dar da mangiare ai lavoratori.

Sulla questione delle assegnazioni di viveri si è opposto che in Europa, e precisamente in Olanda, si distruggono notevoli quantitativi di derrate alimentari. La risposta di Hoffman sembra giusta: si tratta di generi rimasti bloccati che non possono venire assorbiti dal mercato interno e da quello estero, e di quantitativi di generi deperibili che verranno di conseguenza distrutti.

Hoffman ha poi fatto alcune precisazioni sulle destinazioni dei fondi di aiuto: « Occorre — egli ha detto testualmente — che le nazioni sappiano che per aver dollari devono fare questo, e questo, e questo. Non si tratta di imposizioni o violazioni al principio della indipendenza. Le nazioni partecipanti si sono impegnate a raggiungere un determinato obiettivo e noi insegniamo loro la strada che, a nostro avviso, sembra migliore. Ma non ammetteremo che il nostro soccorso serva alla costruzione di materiali bellici per la Russia. A coloro che contravverranno a questa clausola, gli aiuti verranno sospesi.

Sono parole chiare, che danno un indirizzo politico al Piano Marshall. Quello che si sapeva già e che era stato comunemente accettato è che gli Stati Uniti, prima di pagare, devono essere sicuri del modo in cui vengono impiegate le loro somme. Non si tratta di limitazione della sovranità. Si potrebbe parlare di « non intervento ». Ma questo è un altro campo.

Da Londra, intanto, l'ambasciatore Douglas comunica che Harriman è «soddisfatto» della visita a Parigi, soddisfatto e fiducioso. Questa potrebbe essere una prima risposta all'interrogativo postoci prima. E le dichiarazioni di Hoffman ne costituiscono una altra.

Mentre in tutto il mondo si parla di note diplomatiche e del futuro, in Europa e negli Stati Uniti si lavora, per il benessere comune. La politica qui non c'entra. C'entra la libertà dal bisogno, uno dei quattro principali fini su cui si fonda la vita civile. Ed è per questa che in Europa, a Parigi, in America, a Washington, si lavora.

Edoardo Depuri

Città americana in allarme per lo spavento di una donna

New Heaven, 13 maggio.

Nel corso di un violento temporale che si è abbattuto ieri sera sulla cittadina di New Heaven, nel Connecticut, un aeroplano non ancora identificato lasciava cadere, per causa imprecisata, la propria antenna radio.

L'antenna, del peso di circa un chilogrammo, sfondava il tetto di una casetta e precipitava ai piedi della proprietaria, la signora Julia Gooley, che rischiava per pochi centimetri di rimanere uccisa. In preda allo spavento la signora Gooley urlava che era incominciata la guerra e che gli apparecchi nemici stavano bombardando la città. La voce si spargeva in un baleno e, poco dopo, gli stessi vicini si precipitavano nelle strade colti dal panico.

La Polizia veniva intanto a conoscenza del fatto e inviava d'urgenza sul posto cinque auto con una ventina di uomini per ristabilire l'ordine. I poliziotti faticarono non poco a convincere gli abitanti che non esisteva affatto uno stato di guerra e che l'« ordigno » era semplicemente l'antenna di un aeroplano staccatasi dall'apparecchio forse a causa del temporale.

L'ambasciatore Alberto Tarchiani è arrivato in questi giorni a Roma. Sono con lui le figlie Dora e Letizia

Elisabetta e Filippo ospiti di Parigi

Le vetrine si arricchiscono, ma la principessa non può spendere che 35 sterline

(Dal nostro corrispondente)
Parigi, 13 maggio.

L'uomo più indaffarato di Parigi è senza dubbio Monsieur Dumaine, il capo del protocollo, al quale spetta la pesante responsabilità di ricevere con tutti gli onori la principessa Elisabetta ed il duca di Edimburgo. Per niente, ma ci sono mille cose alle quali non si pensa, ed invece Monsieur Dumaine deve pensare a tutto, e dove manca il necessario deve improvvisare.

Occorrerà ad esempio che gli agenti di polizia incaricati di far intorno alla Principessa una discreta sorveglianza non abbiano troppo l'aria di poliziotti; non dovranno dare nell'occhio e per questo il signor Dumaine ha deciso che vestiranno lo smoking domani sera nella serata di gala che il teatro dell'Opera darà in onore degl'illustri ospiti. Ma gli agenti di polizia, modesti funzionari dagli stipendi assai ridotti, non posseggono simili abiti; ed il signor Dumaine ha dovuto procurarsene in fretta e furia. Non ne ha trovati abbastanza (ne occorrevano 50) ed ora non sa come fare. Se qualche sarto non volà in suo soccorso, entro domani sera, la sorveglianza dovrà essere ridotta. Entreranno nel teatro solo i poliziotti ai quali sarà stato possibile fornire l'abito nero con la sparato bianco e la rovescia di seta; gli altri rimarranno fuori, sul marciapiede, a fare la guardia.

Al palazzo dell'Eliseo la signora Vincent Auriol si affanna per fare dell'austera dimora una casa di apparenza sorridente. Ha scelto lei stessa le stoviglie per il pranzo di domani sera. E' un servizio di 700 piatti, ancora nuovo, che Goering fece fabbricare per sè in finissima porcellana di Sèvres e che non ebbe il tempo di portar via. I camerieri, che vestiranno l'« abito alla francese », cosa gli manchi basi con fibbia d'oro, calze bianche e giacca nera a coda di rondine, serviranno un menù relativamente sobrio. Sono piatti semplici che hanno nomi eleganti. Tradotti in italiano, si chiamano: giubba primaverile, ombrina abbrustolita allo champagne, cosciotto d'agnello al Pauillac - Marigny (vino rosso della regione di Bordeaux), asparagi salsa Mousseline, ananas Loie Fuller (la Loie Fuller è l'inventrice di un balletto celebre). Cinque piatti in tutto, mentre nel 1938, quando vennero a Parigi i sovrani inglesi, la cena che offrì loro Alberto Lebrun, il presidente di allora, ne elencava dodici. Ma siamo in periodo di restrizioni e l'Europa è povera. Per ricevere Elisabetta il governo francese ha stanziato solo tre milioni.

All'ambasciata d'Inghilterra l'appartamento di tre stanze che dovrà accogliere la futura regina è già pronto. E' quello stesso dove già abitarono Edoardo VII, Giorgio V, il principe di Galles, Giorgio VI con la regina Elisabetta, ed ultimamente Churchill e Bevin. Esso è stato però rimodernato, sostituendo il vecchio mobilio stile Victoria con mobili nuovo giunto da Londra. La camera che occuperà Elisabetta dà su un giardino, nel quale si trovano giorno e notte agenti di Scotland Yard. La polizia francese assumerà invece la sorveglianza fuori dell'ambasciata. Secondo le ultime notizie, non ci sarebbe nulla da temere, grazie ad una specie di « gentlement's agreement» concluso fra la Sureté e le organizzazioni ebree, le quali avrebbero preso impegno di non fare passie. Però, per maggior precauzione, alcuni agitatori sono stati fermati e condotti in una villa sulla Costa Azzurra, dove rimarranno in libertà sorvegliata fino al ritorno di Elisabetta in Inghilterra.

Tutto è pronto per ricevere degnamente Elisabetta. Le guardie repubblicane hanno strigliato i cavalli e lucidato gli elmetti, è stata fatta la barba ai giardini pubblici e le bandiere cominci.no a guarnire le finestre e gli edifici. Tutti i negozi espongono la vetrina ciò che hanno di più bello e prezioso. Ma la principessa non potrà comperare nulla. Si assicura che gli uffici competenti inglesi l'hanno autorizzata a portare con sè 35 sterline soltanto.

m.

I pacchi esplosivi inviati per posta

Londra, 13 maggio.

(f.) Dopo la misteriosa bomba ricevuta ieri dalla moglie del generale Barker, la polizia di Scotland Yard ha avvisato il pubblico di trattare con precauzione ogni pacco sospetto ricevuto per posta, perchè tutte le bombe spedite dai dinamitardi si accendano elettricamente ed anche quando i pacchi sono stati trattati malamente in transito sono ancora pericolosissimi; in secondo luogo di non gettare quegli pacchi nell'acqua, perchè questo potrebbe provocarne l'esplosione immediata.

Infine la polizia avvisa che queste bombe contengono un veleno mortale — una soluzione di cianuro di potassio — che può causare la morte anche soltanto con una piccola scalfittura.

La "piccola crisi,, del Governo

De Gasperi alla ricerca dell'accordo sui grandi problemi dell'economia

Roma, 13 maggio.

De Gasperi, dice il comunicato ufficiale di ieri, al Capo dello Stato proporrà « alcune modificazioni alla composizione del ministero ». Niente crisi, perciò, avendo il Presidente della Repubblica respinto le dimissioni del governo. Il nuovo ministero De Gasperi rimarrà presso a poco uguale al quinto, tranne quelle modificazioni. Sarà, come il precedente, un governo di centro-sinistra dominato dalla forte personalità del Presidente del Consiglio.

I punti in discussione

Una sola questione può cambiare queste prospettive, ed è quella del programma economico e finanziario. Qui può mancare l'accordo fra i partiti che formano la maggioranza, e precisamente fra democristiani cristiani e socialisti. Se l'accordo mancasse, cosa possibile quantunque difficile, il governo sarebbe un governo di centro, poichè il gruppo repubblicano è così esiguo che non basta a indicare un orientamento anche minimo verso la sinistra. Senonchè il Presidente della Repubblica e De Gasperi, evitando la crisi, hanno reso più difficile l'astensione dei saragattiani. E' più facile tenerli fuori di un governo nuovo imposto dopo regolari consultazioni e trattative che non da un governo appena modificato e per il resto identico al precedente.

Diversi punti sono in discussione: chi sostituirà Einaudi nel governo? Formalmente nessuno. Il Ministero del Bilancio sarà assorbito in quello del Tesoro, ma per fare ciò occorre una legge. Per ora il ministro del Tesoro assumerà l'interim del Bilancio. Si tratta di vedere chi aveva nel governo una posizione analoga a quella di Einaudi, tanto più che anche il ministro del Tesoro, il prof. Del Vecchio, che non si è presentato come candidato alle elezioni, dovrà essere sostituito. Su questo punto decisivo non si hanno per ora notizie fondate. Corbino ha imitato il suo concittadino De Nicola: si è ritirato a Napoli per non avere l'aria di porre la propria candidatura. Si sente fare anche il nome del ministro delle Finanze, Pella, democristiano, che passerebbe al Tesoro, e, in pratica, così, sostituirebbe Einaudi e Del Vecchio a un tempo. Ma è soltanto una voce. Sembra probabile invece che il direttore generale della Banca d'Italia, dott. Menichella, prenderà l'altro posto lasciato libero da Einaudi: quello di governatore della Banca d'Italia. E' una notizia rassicurante, perchè Menichella alla Banca d'Italia vuol dire la continuazione della politica di Einaudi.

Libertà o dirigismo?

Un altro punto di discussione consiste nell'applicazione del Piano Marshall. Qui democristiani e saragattiani sono in aperta concorrenza. E' un problema più vasto, anzi, della semplice applicazione del Piano Marshall e dell'impiego dei « fondo lire »; è in gioco l'intera impostazione della politica economica del governo. Il ministro Tremelloni e altri elementi tecnici socialisti sono al lavoro per preparare un preciso programma. Lo accetteranno i democristiani? Sotto l'aspetto finanziario il governo ha la scelta tra deflazione e inflazione, e su questa punteno certi industriali e speculatori.

Sotto l'aspetto economico le cose non si pongono in termini altrettanto netti e una certa misura di dirigismo è accettata anche dai liberisti e i dirigisti sono disposti a lasciare un grande margine all'iniziativa privata. Ma a quali riforme si indirizzerà l'opera del governo? Alla riforma agraria, cominciando dalla bonifica? O le industrie continueranno ad assorbire molto denaro? Oppure lo sforzo finanziario si orienterà prevalentemente verso il risanamento del bilancio impiegando a questo scopo il fondo lire del piano Marshall? Tutte questioni gravi, sulle quali lo stesso gruppo democristiano è certamente diviso, poichè dentro di esso si mescolano un po' confusamente intellettuali socialisteggianti come Dossetti e Malvestiti, sindacalisti come Rapelli e insieme industriali e uomini d'affari di tendenze opposte. De Gasperi è certamente un arbitro abile, libero da qualunque pregiudiziale di classe, ma, purtroppo, i problemi dell'economia sono quelli che egli meno conosce.

La « piccola crisi », come la chiamano a Montecitorio, non durerà molto. Si prevede che presto, forse fra qualche giorno, il governo potrà presentarsi al Parlamento. Stasera De Gasperi a un nostro redattore che gli chiedeva: « Crede che ci vorrà molto? », ha risposto: « Non credo che ci vorranno molti giorni; ma quanti non oserei non posso dire ». Dopo di che i lettori e noi ne sappiamo come prima.

De Gasperi questa mattina aveva discusso lungamente con i suoi colleghi dello stato maggiore democristiano a due passi da S. Pietro in via della Conciliazione, dove abita l'on. Piccioni. Poi ha incontrato Pacciardi al Viminale. E infine questa sera ha presieduto una riunione dei comitati direttivi dei gruppi parlamentari democristiani. Fino ad ora non sono avvenuti incontri con Saragat e altri socialisti. Le decisioni democristiane non sono nate, se vere decisioni ci sono state, ma si sa che i gruppi sono favorevoli ad un preciso accordo di governo. Qualcuno ha anche prospettato l'opportunità di sopprimere la vice-presidenza del Consiglio. Adesso si tratterà di confrontare i punti di vista democristiani con quelli socialisti e di trovare un accordo tra essi.

Domenico Bartoli

Due dei cinque Diari di Ciano

quelli degli anni 1937 e 1938 furono rubati a Edda mentre si trasferiva in Svizzera.

I due diari sono stati ora ricuperati e vedranno per la prima volta la luce su

LA STAMPA

a cominciare da domenica prossima 16 corrente.

Scambio di telegrammi tra Einaudi e Truman

Messe dei partiti: PSLI e Lombardo faranno politica comune

Roma, 13 maggio.

In risposta ad un telegramma in cui auspicava che le relazioni fra l'America e l'Italia diventino sempre più intime per la causa della democrazia e della pace, il Presidente Truman ha così risposto al Presidente Einaudi:

« Vogliate accettare nella fausta occasione della Vostra assunzione all'alta carica di Presidente della Repubblica italiana le mie congratulazioni e i miei migliori auguri per Voi e il popolo italiano ».

Un altro telegramma è giunto al Presidente: quello della C. G. I. L. che così si esprime:

« A nome dei lavoratori organizzati nella C. G. I. L., formuliamo fervidi voti in occasione della Sua designazione alla suprema carica dello Stato. I lavoratori italiani, contribuendo alla rinascita democratica e alla ricostruzione del Paese, intendono creare premesse di profonde trasformazioni sociali atte a conseguire l'elevazione e il progresso dell'intera collettività nazionale. I lavoratori italiani vedono in Lei la più sicura garanzia di realizzazione dei principi sociali che la Costituzione sancisce e per la cui affermazione i migliori di essi soffrirono e caddero. La preghiamo di accogliere il nostro profondo omaggio. Firmato: Di Vittorio, Santi, Bitossi e Pastore ».

De Gasperi aprirà domattina la serie delle conversazioni per il nuovo governo. A tale proposito l'on. I. M. Lombardo ha reso noto ai giornalisti parlamentari che cinque giorni fa egli comunicò ai democristiani come l'Unione socialista e il P.S.L.I. agiscano di concerto per quanto si riferisce alle trattative per la partecipazione al sesto gabinetto De Gasperi e che dette trattative saranno condotte da un'unica delegazione.

I gruppi parlamentari alla Camera e al Senato risultano finora così composti: D. C. 306 deputati e 149 senatori (totale 455); Fronte popolare 183 e 115 (298); socialisti autonomisti 33 e 20 (53); liberali 13 e 9 (27); repubblicani 9 e 11 (20); monarchici 14 e 3 (17); M.S.I. 6 e 1 (7); Blocco nazionale 6 e 1. Il gruppo misto è costituito da 22 senatori, mentre cinque deputati e senatori non fanno parte di nessun raggruppamento. I deputati e i senatori raggiungono così il totale di 918.

Le elezioni hanno un piccolo strascico. L'ex deputato Guglielmo Giannini ha presentato alla Giunta ricorso contro la sorella Olga per voti attribuiti a questa nella circoscrizione di Napoli. Giannini sostiene che, per confusione di elettori, voti diretti a lui sono stati erroneamente dati alla sorella, con la quale era candidato nella stessa lista del blocco nazionale di Napoli. Se il ricorso dovesse essere accolto, esso non colpirebbe però la sorella, eletta nel collegio unico, ma l'on. Corbino risultato capolista del blocco per la 47.a circoscrizione di Napoli.

I dirigenti delle confederazioni dell'Industria e del Lavoro si sono incontrati stamane per esaminare le questioni relative alla rivalutazione delle retribuzioni nei settori specialli dell'industria. Durante l'esame di tali problemi la CGIL ha ribadito le richieste avanzate a suo tempo relative alla rivalutazione delle retribuzioni per le categorie operaie ed intermedie di tutti i settori industriali. La Confederazione dell'Industria si è riservata di dare una risposta definitiva in merito dopo la riunione della propria giunta confederale che avrà luogo il 20 corr.

Scontro tra Mazzini e i compagni di gabbia

Respinta dalla Corte una domanda di perizia psichiatrica sul principale imputato

(Dal nostro inviato speciale)
Genova, 13 maggio.

L'udienza odierna si inizia con la deposizione di Amilcare Mazzini, fratello dell'imputato. Egli narra che un giorno accompagnò la signora Elena Pioli dall'avv. Valenti, di Milano, patrocinatore dei dott. Rigoni, nella nota causa di separazione. Elena, in quel colloquio, si lamentava che il marito la denigrasse, e l'avvocato avrebbe trovate giustificate le doglianze di Elena, anzi, dice il teste che avrebbe aggiunto testualmente: « Se io fossi, signora, suo padre, avrei ammazzato il Rigoni ».

Strana consultazione

Questa strana consultazione dell'avvocato di fiducia del povero morto da luogo a commenti di incredulità. Si ricorderà che il Rigoni, in un raro momento di coscienza durante l'agonia, invocò il Valenti, come a chiamarlo in aiuto.

A domanda, il teste conferma inoltre che il fratello Angelo, quando era giovanissimo, abbandonò la casa paterna per divergenze politiche. Aggiunge che la loro madre fu ricoverata in una casa di salute per una specie di mania di persecuzione da cui era afflitta.

Avv. Barsottelli: — Sa che per la ferita riportata al cranio, le facoltà mentali del fratello abbiano subito un'alterazione?

— Effettivamente la sua indole rimase scossa. Inoltre, a Siracusa, prese la malaria e più tardi fu malato di tifo.

L'avv. Dagasso, in aggiunta a tutti questi malanni, produce alla Corte un certificato del dott. Ferria, di Torino, dal quale risulta che l'imputato, in epoca non recente, fu malato di sinusite frontale asportata da raffreddore. L'avv. Carle, della parte civile, a questo punto chiede alla difesa se intende porre la questione della infermità mentale. In tal caso occorre non sofferman si su queste dichiarazioni familiari, ma affidarsi ad una perizia psichiatrica d'ufficio.

L'avv. Dagasso, anzi, aggiunge che nel 1939 Mazzini venne rinviato a giudizio per minacce e oltraggio verso pubblico ufficiale, e in quell'occasione fu sottoposto ad una perizia psichiatrica che lo dichiarò semi-irresponsabile. Il processo, però, non ebbe luogo in seguito ad un'amnistia.

Poichè la difesa non fa alcuna istanza di perizia, anzi in tal senso dichiara esplicitamente di rinunciare, l'istanza la fa la parte civile. Il procuratore generale si oppone, perchè non sono risultate condizioni e circostanze palesi tali da renderla necessaria. E la Corte respinge la domanda.

Seguono cinque o sei testi, amici o conoscenti della famiglia Pioli, che dicono bene della Elena. La sua cameriera attesta: « Era una brava e buona signora, che ha educato il suo bimbo molto bene ». E, quasi per convincere i presenti, la cameriera ripete due volte la frase « Il bimbo era educato molto bene ». Come si ricorderà, si disse in udienza che il bimbo tirava calci a tutti e bestemmiava.

Acque agitate

Fin qui l'udienza è stata tranquilla. Le acque hanno cominciato ad agitarsi alla deposizione dell'ex-commissario del confino della prima zona, Mario Fara. Nei giorni della liberazione, questi andò con Brossa e Percudani ad arrestare il Borgoglio per ordine del Marzini, che aveva conosciuto soltanto nel gennaio del 1945. L'avv. Giulio, della difesa del Brossa, chiede al teste se il Marzini era un comandante che esigesse obbedienza assoluta e fosse molto severo coi suoi dipendenti. L'imputato non risponde a questa domanda. E il presidente incalza: « Insomma, dovevano ubbidirgli ciecamente? ». Non si riesce tuttavia ad ottenere dal teste una risposta chiara, anche il procuratore generale nota ironicamente: « Sono domande più grandi di lui! ».

Mazzini *interrompe*. « Insomma, insomma, ci furono dei casi in cui i gregari agivano di propria iniziativa ». Questa frase va gridata ai due coimputati Brossa e Percudani, secondo la versione dell'imputato principale. E dal folto pubblico parte un grido: « Buffone ». Mazzini si volta infuriato e ribatte all'ignoto: « Fascista ». Si ride, e Mazzini si impenna ancora maggiormente e si apre sul Brossa gridandogli: « Anche tu sei un fascista, sei un avanzo della divisione repubblichina Littorio. Tu non sei mai stato un partigiano ».

Interviene a questa novità l'avv. Giulio, difensore del Brossa, e grida ai Mazzini. « Vergognatevi; ora un fascista, come dite, e pure lo avete scelto per le vostre spedizioni ».

Mazzini grida: — Era un partigiano che aveva paura e si nascondeva. Lo scoperì una volta ben nascosto.

Brossa, interrompendo: — Sono stato restituito e internato in Germania e riuscii a fuggire, mentre tu ti davi malato!

E Percudani, a sua volta, grida: — E io ho avuto un fratello partigiano morto e uno ferito nella stessa azione alla quale partecipai io stesso.

Si teme che avvenga fra i contendenti un tafferuglio. I carabinieri circondano la gabbia e lo scambio reciproco delle invettive prosegue però senza via di fatto.

Mazzini: — Sono io che mi sono opposto a che il rilasciassero il brevetto di partigiano.

E l'avv. Giulio replica: — Però lo avete scelto per Melegnano.

Brossa, dal canto suo, ripete che venne riconosciuta la sua qualità di partigiano, mentre il Mazzini, al rimando, geida: « Riconosciuta da chi? Da una formazione partigiana autonoma mai conosciuta ». Il difensore del Percudani domanda a sua volta al teste Fara se gli consta a quale azione di guerra abbia partecipato il suo difeso. E il Fara risponde che effettivamente i fratelli Percudani parteciparono al combattimento di Villastellone, dove pochi partigiani resistettero, combattendo, per cinque ore, contro un centinaio di tedeschi. Un fratello dei Percudani rimase ferito.

Il procuratore generale, sentita un po' la tempesta, fa cenno ad un altro tasto delicato. Domanda al testimone se è a conoscenza di un'altra operazione alla quale parteciparono Mazzini e Brossa. Il magistrato allude all'arresto e all'esecuzione di una ragazza, certa Jole Cocco Brunetti. Il teste narra che un soldato tedesco di presidio a Villastellone, ma in realtà sotto-greti coi capi partigiani, che informava sempre. Un giorno egli avverti che in una data ora una formazione partigiana sarebbe stata sorpresa per delazione della Jole. La sorpresa, infatti, avvenne da parte di due camionette di t

CRONACA CITTADINA

Il dott. Domenico Coggiola nuovo sindaco di Torino

Dimostrazione di simpatia al Presidente della Repubblica - Il saluto al sen. Negarville - Respinte le dimissioni dei liberali

E' stata la più breve e la più idillica seduta del Consiglio comunale: cinquanta minuti per dimostrare che v'era fraterna (e quasi) concordanza di idee sulle dimissioni del sindaco Negarville, sulla nomina del successore, il comunista Domenico Coggiola, e sul proposito di respingere le dimissioni dei consiglieri di parte liberale.

Con tono insolitamente lirico, il vice sindaco Casalini ha iniziato leggendo il telegramma che egli inviò al sen. Einaudi per la sua elezione a Presidente della Repubblica.

«Credo — ha soggiunto l'on. Casalini — di aver interpretato il pensiero della cittadinanza nell'esprimere il compiacimento per la nomina a Capo dello Stato di una delle più alte figure del nostro Piemonte». Gli applausi, calorosi e unanimi, del Consiglio — sorto in piedi, come il pubblico che gremiva la tribuna — ne sono stati la conferma migliore.

Al telegramma di Casalini fa seguito la lettura di dimissioni del sen. Celesta (Negarville, che siede al penultimo posto del primo banco di sinistra, accanto a Roveda, come lui senatore di diritto. Le parole commosse del sindaco uscente (cui Casalini unisce la sua trepida commozione di portavoce) pongono in luce, quasi inaspettatamente, il lato più umano della sua personalità e nello stesso tempo rivelano un fatto interessante. «Non ho agito — dice tra l'altro il sen. Negarville — per una considerazione strettamente personale: se così avessi fatto sarei rimasto con voi. Sono state le esigenze di partito che mi hanno indotto a optare per il Senato».

«Dell'on. Negarville — afferma poi Casalini — ricorderemo sempre le preclare doti d'ingegno, la bellezza dell'animo, la squisita educazione». I consiglieri, in piedi, acclamano e sorridono all'indirizzo di Negarville, che risponde, un po' imbarazzato, chinando più volte il capo.

Prima che si proceda alla votazione per il nuovo sindaco, il prof. Grosso fa rilevare che la posizione del gruppo democristiano non è mutata e non muterà, nonostante l'esito delle elezioni del 18 aprile. «Abbiamo però la coscienza di rappresentare la maggior parte della cittadinanza — ha detto — e nella nostra opposizione sapremo farlo sentire».

Alle 21,40 il segretario generale inizia l'appello per il voto. Ad uno ad uno i consiglieri scendono dai banchi per deporre la scheda nell'urna, sottoposti al martellare incessante dei lampi al magnesio dei fotografi. Lo spoglio è fatto con incredibile celerità. Alle 21,52 l'on. Casalini legge i risultati: presenti 60, maggioranza assoluta 31, voti riportati da Coggiola 42, schede bianche 18.

Da quel momento il dottor Domenico Coggiola è sindaco: hanno votato per lui tutti ad eccezione dei democristiani. Applaudono fragorosamente i socialcomunisti, applaude con ostentato sussiego anche il cons. Johannes, unico fra la minoranza. Il dott. Coggiola si schermisce con grandi gesti delle braccia, e la maggioranza raddoppia le acclamazioni e gli evviva, compiaciuta di questa modestia.

D'accordo sul sindaco, i consiglieri si mostrano pure d'accordo (all'unanimità meno uno, questa volta) nel respingere le dimissioni dei liberali, che hanno lasciato vuoti gli ultimi due banchi di destra. Tutti garreggiano in cortesie nei loro riguardi. Rendo omaggio alla loro sensibilità — dice Negarville. — Questi uomini ci sono necessari — soggiunge Chignoli a nome del PSLI. — Desideriamo la loro collaborazione — insiste Pier Luigi Passoni. «E poichè facciamo della galanteria — torna a dire Negarville — propongo di respingere anche le dimissioni dell'ammiraglio Marenco».

Visto che nessuno ha nulla in contrario si fa la votazione. E il respingo tutto, con 59 voti contro una scheda bianca.

Il medico partigiano

Il dott. Domenico Coggiola che assurge, oggi, alla suprema magistratura cittadina, è un medico di valore ed un combattente intrepido per la causa della libertà. Nato nel novembre 1894, egli appartiene ad antica ed ottima famiglia astigiana. Ad Asti ha compiuto gli studi secondari ed ha svolto la sua prima attività politica nelle file del partito socialista, cui si iscrisse alla fine del 1918, reduce dalla guerra mondiale, alla quale aveva partecipato come ufficiale degli Alpini, dapprima; come ufficiale medico, poi.

Allorchè colle leggi annullatrici di ogni libertà emanate dal fascismo il 3 gennaio 1925 il partito socialista fu sciolto, il dott. Coggiola passò a militare nelle file del partito comunista, organizzatosi, lesto, clandestinamente. Ed al partito comunista egli ha dato, in tutti questi anni, la sua attività fervida ed appassionata. Richiamato alle armi nel corso dell'ultima guerra, l'8 settembre lo trovò fra coloro che si affrettarono a scendere in campo ed a lottare per la libertà, contro gli oppressori di dentro e di fuori. Fece parte del C.L.N. regionale e fu tratto in arresto due volte: una prima volta dalle S.S. tedesche, che lo rilasciarono poi, in cambio della liberazione della figlia del console tedesco Von Langen, rapita, nelle note circostanze, dalla «Franchi»; una seconda volta dall'U.P.I. di via Asti. Cocciutamente ricercato dagli uomini di Koch, dopo il secondo rilascio, passò nella zona astigiano-albese, colle formazioni partigiane.

Alla liberazione, il dott. Coggiola fu chiamato dal C.L.N. a far parte della giunta popolare, e, eletto consigliere comunale nelle elezioni ultime, fu chiamato alla carica di assessore per gli ospedali e l'igiene. Il dott. Coggiola ha una larga pratica ospedaliera, essendo stato per molti anni medico dei «Mauriziano». Di questa pratica egli si è avvalso per la impostazione dei problemi volti all'assetto dei nostri istituti ospedalieri, cassetto che è, ormai, in via di realizzazione.

Il prof. Valletta sulla situazione industriale

"Non più parole ma fatti,,

Delle numerosissime persone accorse ieri sera alle 21 ad ascoltare la conferenza del prof. Valletta, solo una piccola parte, quella che gremiva il pur vasto salone dell'Unione Industriale, ha potuto vedere l'oratore; gli altri hanno dovuto contentarsi di seguirlo attraverso gli altoparlanti, dopo aver invaso tutto il pian terreno, le scale, l'atrio e perfino la parte antistante di via Massena.

E' stato, quello del prof. Valletta, un ampio esame della situazione del dopoguerra nei suoi aspetti economici, politici e sociali; una diagnosi precisa e realistica; un'indicazione concreta di soluzioni positive. Egli, ricordato come in questo dopoguerra, governo, partiti, organizzazioni sindacali del lavoro e dell'industria, ministeri ed aziende, abbiano indugiato in soluzioni frammentarie e disorganiche, ha riassunto quelle che di tale linea di condotta sono oggi le conseguenze a tutti evidenti. E cioè: aumento continuo dei costi interni, quasi raddoppiati dal '46 al '47; sfasatura tra costi interni e ricavi all'estero; conseguente crescente difficoltà ad esportare.

«Ora, ha esclamato il prof. Valletta, non c'è più tempo da perdere». Non è più questione di parole, di promesse, di tentativi, occorrono programmi organici e razionali, e pratiche realizzazioni. Occorre equilibrare i cambi; ma soprattutto l'obiettivo è questo: riduzione dei costi.

Per raggiungerlo, occorre prima di tutto liberare le aziende dai pesi di carattere straordinario, derivati loro dalla guerra; assicurare la disciplina del lavoro (osservanza degli orari e delle prescrizioni, autorità dei capi, eliminazione degli indisciplinati e degli insufficienti), migliorare e modernizzare gli impianti.

Tra i pesi straordinari, che alterano il naturale processo produttivo, c'è anche quello del personale esuberante. La Fiat ha già dato l'esempio, sospendendo impiegati ed operai eccedenti, ed avviandoli al lavoro nell'attesa di poterli riassumere produttivamente od occuparli in lavori pubblici proficui.

A tutti gli aggravi di carattere straordinario dai quali le aziende vanno liberate, lo Stato, secondo il presidente della Fiat, deve provvedere con i mezzi straordinari assicurati dal Piano Marshall. Su quest'ultimo il prof. Valletta si è intrattenuto diffusamente, illustrandone i vantaggi e sottolineando in particolare il possibile impiego del «fondo lire» per incrementare la produzione ed impiegare disoccupati in lavori pubblici indispensabili.

Dopo aver accennato anche all'importanza degli accordi economici bilaterali e commerciare da quello colla Francia (del quale ha dimostrato la utilità anche per quelle industrie che sembrerebbero temerne le conseguenze), il prof. Valletta ha concluso riaffermando la certezza nell'avvenire, se la concordia civile e la solidarietà sociale prevarranno sulle divergenze di opinione o di ideologia politica.

EFFERATO CRIMINE DI DUE CONIUGI

Il marito reggeva la lampada e la donna annegava il figlio

Il P. G. Barruto ha in questi giorni richiesto il rinvio a giudizio davanti alla nostra Corte d'Assise dei coniugi Clemente Brunatto, di 39 anni, e Caterina Ughetti, di 37, residenti a Rostagna, colpevoli di omicidio doppiamente aggravato.

Il Brunatto, contadino, aveva sposato l'Ughetti nonostante sospettasse che avesse avuto relazioni illecite; frequenti e furibonde liti accendevano le liti fra i due dal giorno in cui la ragazza gli aveva rivelato di essere in stato interessante. Ma quando, poco dopo la loro unione, nacque il bimbo a cui fu imposto il nome di Ercole, la pace sembrò ritornare in famiglia. S'era convinto il Brunatto di avere errato nel dubitare della fedeltà della moglie?

L'accordo invece durò poco, poichè il sospetto avvelenava la loro vita in comune. Nel novembre del '44 il piccolo Ercole morì all'età di 4 mesi. Il medico che lo curava, perchè ammalato di polmonite, certificò in modo che il decesso era avvenuto per malattia: la notte del 29 novembre la Caterina Ughetti andò a casa sua ad informarlo che il bimbo non aveva resistito ad una crisi, ed egli non ebbe difficoltà a consegnarle — senza recarsi a visitare il piccolo defunto — il certificato di morte. Passarono più di due anni, nel corso dei quali nessuno mai ebbe a sospettare dei coniugi Brunatto; ma il 17 gennaio del '47 il maresciallo dei carabinieri di Almese operò il loro fermo.

La notizia si sparse in un attimo nel paese e suscitò molto rumore: ciascuno faceva le più svariate ipotesi sul motivo che aveva causato l'arresto, ma nessuno sospettava che un'accusa così grave pesasse su di loro: di avere, cioè, soppresso il piccolo Ercole. Il maresciallo interrogò a lungo separatamente marito e moglie, poi li mise a confronto più volte ed ottenne infine una completa confessione.

La notte del 29 novembre del '44 il Brunatto portò in casa un secchio colmo d'acqua gelida; la Ughetto immerse il bimbo ammalato di polmonite e gli immerse il capo nell'acqua, tenendovelo finchè fu ben certa che fosse morto sommerso. Il marito assistette al nefando delitto facendo lume con una lampada a petrolio. Compiuto il crimine la donna uscì e andò ad avvertire il dottore, in possesso del certificato essi erano certi di essersi acquistata l'impunità.

La Caterina rigettò ogni colpa sul marito e questi, a sua volta, accusò la moglie. In carcere diede più volte in escandescenze tali da far pensare che fosse pazza; ma, sottoposta a perizia psichiatrica, risultò che aveva ingenerato una commedia.

Padre, figlio e due braccianti travolti e uccisi da una frana

A mezzogiorno un enorme boato si è udito a Sciolze - Diecimila metri cubi di terra e tufo si staccavano dalla collina - Un cascinale tagliato in due

Un impressionante dissesto — che minaccia di assumere sempre più vaste proporzioni — ha colpito la collina torinese. Le prime notizie sono giunte in città, come nel'ora stessa, nella serata di ieri, una nuova piovosa, quasi autunnale. Nella zona di Sciolze, a circa una ventina di chilometri da Torino, una enorme frana aveva travolto poderi, casolari, persone, bestiame.

Ci siamo recati subito sul posto. La immane sciagura s'era preannunziata già dal mezzogiorno di ieri e aveva fatto pensare a un fenomeno tellurico d'origine vulcanica. Alcuni contadini di Vernone — frazione di Sciolze — avevano improvvisamente udito un sordo, tremendo boato, cui erano seguite scosse telluriche a vasta irradiazione. Ma non si trattava d'un terremoto: era un franamento della base collinare. Giova spiegare che, in questa zona, la collina è di materia tufacea, perciò facilmente penetrabile dalle piogge, che in questi giorni si sono riversate quasi ininterrottamente, con diversa intensità, ora autunnale, ora temporalesca.

La frana era costituita da una valanga di pietrame e di detriti, quasi 10.000 metri cubi di materiale che rovinavano pesantemente su sui prati e sui vigneti sottostanti, minacciando i casolari, le persone e il bestiame. E purtroppo il bilancio della sciagura doveva, ben presto, tragico: oltre i danni, si contavano anche vittime umane.

Panico ed allarmi si propagavano nella zona. Da Sciolze accorrevano squadre di soccorso, fabbricatori organizzate e dirette dal sindaco dott. Maccagno. Si trattava di mettere al sicuro la gente delle case minacciate — specialmente donne vecchi, bambini — di salvare il bestiame e le masserizie dall'imminente rovina. Telefonicamente venivano anche avvertiti i pompieri di Chivasso, di Chieri e di Torino.

E' difficile immaginare il trambusto che, specialmente nei primi momenti, agitò la zona direttamente minacciata. Contadini, impiegati del Comune, giovani e don, si prodigavano nel lavoro di salvataggio. Atti d'abnegazione e di coraggio venivano compiuti.

Due cascinali, a mezza costa della collina, in regione Crosetto, si trovavano sulla direttiva minacciata della frana. La fenditura, che dapprima si era appena accennata, con impressionante rapidità si andava approfondendo: la collina si spaccava letteralmente in due. Verso le 14 avveniva l'irreparabile. Una massa di circa cento metri di altezza slittava d'improvviso, quindi, precipitava, con uno scroscio di possente ciclone, verso valle. Tre individui che si trovavano su di essa, venivano travolti e dovevano la loro salvezza all'essersi aggrappati agli alberi. La valanga, intanto, giungeva al primo cascinale, lo tagliava alla base tranciandolo nella sua corsa. Il piano terreno, in cui si trovavano quattro persone che non avevano avuto il tempo di porsi in salvo, veniva frantumato. L'ondata si fermava più avanti, ma il piano superiore del cascinale da cui provenivano grida di aiuto era rimasto intatto.

Una prima squadra di soccorso riusciva a trarre in salvo la trentacinquenne Anna Volpatto che in tanta sciagura aveva riportato solo una ferita leggera alla fronte. Intanto, sfidando il pericolo di una seconda, imminente scossa, le squadre di volonterosi cercavano di trarre dalle macerie gli altri. Ma, ahimè, non c'era più nulla da fare: la moglie del colono, Caterina Bertolino, di 40 anni, e i due figli, Giuseppe, di 16, e Luigi Morello, di 14, erano stati sepolti dalla frana. Il padre, Giuseppe Morello, di 45 anni, era stato ritrovato cadavere, con la testa fracassata, a circa 200 metri dal cascinale. Il bestiame era stato in parte salvato, in parte era rimasto sepolto dalla frana.

Ma altre vittime si dovevano ancora aggiungere alla lista della sciagura. Nel secondo cascinale, che era stato tagliato in due dalla frana, si trovavano sotto la

Un incontro felice

La mattina del suo incontro felice Stefano aveva quella che si dice « una buona giornata ». S'era levato dal letto piuttosto tardi, ma senza pesantezze, senza nessun rimorso d'aver dormito troppo. E nel farsi la barba, si era accorto di canticchiare un'aria dell'*Elisir d'amore*, non solo, ma d'aver nelle narici il profumo di quelle sere lontane, quando dalla platea del teatro egli girava il binoccolo sui palchetti infiorati di rosee nudità.

Ecco perchè quella mattina egli aveva scelto, per la sua passeggiata, la strada che gli andava più a genio, quando si sentiva così leggero e festevole: la strada della poesia cittadina, un viale d'alberi annosi che fanno volta d'ombra piena in un corridoio tutto chiuso da case e palazzi. A voler invitare i cittadini fuori dai loro muri e dai loro traffici: « uscite, mescolatevi, godete », nessun'altra via si prestava meglio di quella. Qui si gode il fresco nelle ore assolate, la dolce luce filtrata dalle verdi chiome, cinguettio e volo d'uccelli quasi a camminare dentro un'uccelliera, varietà e mescolanza di profumi da deliziare tutti i gusti, botteghe d'ogni specie, e cinematografi d'ogni categoria, bancherelle di libri e giornalai, gallerie d'arte, bar e gelaterie, birrerie e caffè; fiera di tutti i giorni, ma senza il frastuono e il fastidio delle fiere. Tutto aveva, miracolosamente, spazio e aria in questo stretto corridoio alberato, tutto si armonizzava, tutto viveva e lasciava vivere in un beato alternarsi di statica e di movimento.

Non appena Stefano, dal sole e dal frastuono delle strade cittadine, passò nell'ombra arieggiata e nella quiete sotto la volta cupa del fogliame, sentì che la sua disposizione non poteva essere più adatta a quel passeggio. S'immerse subito nella folla che a quell'ora, verso il mezzogiorno, era numerosa ma non accalcata e vi si immerse con simpatia, con occhi gentilmente curiosi, rispondendo cordiale ai volti che lo salutavano.

Non poteva avere l'animo meglio disposto nel momento in cui gli parve e non gli parve, poi la scrutò, la finì intensamente: ma sì, certamente, era lei, non poteva essere altri che lei. E lei, vistasi fissare a quel modo, stringendo gli occhi, turbandosi e poi d'un tratto illuminandosi d'un sorriso, che gli diede la prova lampante di non essersi sbagliato, venne incontro a lui che le andava incontro, tra la folla.

— Stefano! Ma proprio tu, dopo tanti anni. Dio mio, quanti anni. E come ho desiderato d'incontrarti. Finalmente. Ma posso continuare a darti del tu, come allora? Che uomo, che uomo ti sei fatto. Eh già, il culmine della vita, la maturità splendida...

— Vuole un gelato, signorina? Venga, venga, sediamoci a uno di questi tavolini.

La confusione, l'imbarazzo la paralizzavano, ma Stefano la prese con affettuosa energia sotto il braccio, la fece sedere e le si sedette accanto.

— Ma non sei cambiato, oh, no. I tuoi occhi son sempre quelli, sempre quello il tuo sorriso. E dimmi, stai bene? Ti sei sposato? Hai bambini? Guadagni bene?

Stefano doveva fare uno sforzo comico per estrarre da quella vecchiotta tremolante, con la ragnera delle grinze intorno agli occhi lagrimosi, la figura della sua prima maestrina privata. A ritrovarla lo aiutava quel po' di freschezza ch'era rimasta ancora, stranamente, intorno alla sua bocca e la vivacità della parlantina scompagnata da certe mossettine caratteristiche, indimenticabili, delle spalle.

Mentre l'ascoltava e le rispondeva e s'informava anche lui della sua vita, mentre volgeva ogni tanto lo sguardo festevole alla gente che passava e si sentiva ad agio nella sua poltrona sotto il platano e godeva d'ogni colpetto di cucchiaino che la vecchietta dava al gelato, per portarselo alla bocca lesta lesta, vergognosa ed avida insieme, Stefano seguiva con gli occhi interiori un'altra scena che gli si ricostruiva dentro in una luce commossa, in un gioco di piani lontanissimi e vicini.

Un tavolino sotto la sua finestra, di lì il muro del cortile con una terrazzetta ombrosa di piante rampicanti; sul tavolino il libro aperto dei *Promessi Sposi*. Egli era un ragazzetto che si tormentava con le mani le ginocchia nude sotto il tavolo, chino in avanti a leggere, con l'ansia di non arrivare in fondo, uno di quei lunghi periodi descrittivi, e sentiva dentro di sè *Pinocchio* fargli ogni sorta di sberleffi. Ma *Pinocchio* egli se lo leggeva e rileggeva da solo, se lo prendeva a braccetto come un ragazzo della sua stessa statura o appena appena un poco più piccolo, lo scuoteva ogni tanto per dirgli di non fare il burattino; invece i *Promessi Sposi* erano cime alte che egli scalava con l'aiuto della signorina Gemma. Per arrivare alla papalina di Don Abbondio o alla raggera di spilloni nei capelli di Lucia ci voleva proprio la mano amorosa della signorina Gemma che ve lo sollevasse. Sì, Gemma si chiamava, profumata di pulito, vicino a lui davanti al tavolino ed aveva l'aspetto di una porcellana rosea e dentro le ardeva un lume, un lume di bontà e di dolcezza, che Stefano credeva proprio che fosse « la fata dai capelli turchini », venuta apposta per lui, per farlo diventare un gran letterato sulla bibbia dei *Promessi Sposi*. Oh, pomeriggi in cui la luce si ritirava sopra le piante, sul terrazzetto dirimpetto, ed egli restava come incantato ad ascoltare le ultime raccomandazioni della signorina Gemma.

A guardarla ora, dopo tanti anni passati, Stefano sentiva per lei una di quelle riconoscenze che non pesano, e la vecchietta che succhiava il gelato vicino a lui, era come il simbolo della vita spogliata dai drammi e dalle assurde ambizioni, in una giornata felice.

Giani Stuparich

« Estasi », interprete la danzatrice classica Mae Vernon

Molière comico farsa e dramma

L'Ecole des femmes, nell'interpretazione di Louis Jouvet

I moderni hanno sempre più avvertito nel grande comico Molière la dolente drammaticità di certi soggetti, ricorrenti e tenaci. Il *Misantrope* è per noi un dramma. E ovunque appaia la delusione d'amore, e gelosia e dispetto, ed anche nei temi più tipicamente ridanciani, di mariti cornuti e di donne scaltre, siamo pronti a sentire una sofferenza sorda tra le risate e gli schersi. L'esperienza umana di Molière, i suoi eccessi di libertinaggio e di passione, l'amore per Armanda, agirebbero, con segreto strazio, entro le scene più vivaci, brillanti e ardite del suo teatro. Ma l'argomento della duplicità sentimentale nell'opera di Molière non è nuovo; e anzi fu messo innanzi fin dalla prima rappresentazione di questa bellissima *Ecole des femmes*. Fu allora — 1662 — un grande successo e una grandiosa polemica. Tra l'altro qualcuno affermò che questa commedia non tien conto delle regole drammatiche e comiche, e che Arnolphe vi palesa un amore furente, che lo spinge a domandare ad Agnès s'alla vuole ch'egli si uccida, il che è proprio della tragedia alla quale sono riserbate lacrime e gemiti. E così, mentre le commedie dovrebbero finire in modo allegro, questa finisce nella disperazione di un amante. E lo spettatore non sa se debba ridere o piangere.

Vediamo. Che cos'è l'*Ecole des femmes*? E' una commedia di costumi e di caratteri. Con questa commedia Molière s'è proposto certamente, e innanzi tutto, di far ridere il pubblico. E così il pubblico lo intendeva, rilevando il ridicolo dei personaggi e delle situazioni. Ma non tutto quello che appariva ridicolo allora, appare ridicolo ai nostri occhi. Il vecchio Geoffroy, l'arcivolo dei cronisti teatrali, nel 1806 già notava che i costumi essendo del tutto mutati il più dell'*Ecole* sfuggiva alla comprensione degli spettatori. Ai tempi di Molière, se un uomo sui quarant'anni, e Arnolphe ne ha poco più, si innamorava, era senz'altro ridicolo. I moderni, con sempre più penetranti incisioni nella psicologia e nel dolore dell'uomo, hanno quasi capovolto il giudizio, e pensano che quanto più ci si inoltra nel tempo tanto più scerba e degna di pietà è la pena d'amore; e tutta una letteratura si aggira sul tema: Molière condivise veramente il concetto dei contemporanei, si fermò al gioco buffo del tutore incapricciato della pupilla, e andò oltre, molto oltre nella realtà di ciò che è eternamente umano?

Arnolphe è buffo non pei suoi quarant'anni che gli vietano l'amore di una pupilla che ne ha sedici, ma perchè con quella gran presunzione e pedanteria non capisce nulla della vita, e crede anzi di imprigionarla costringerla devierla e ridurla ai suoi fini; è buffo perchè prende una bimba di quattro anni, la fa allevare nel più stretto rigore, per ricavarne un campione di innocenza, una tale oca che possa garantirgli un matrimonio senza il lepido disonore del *cocuage*, e non sa che la vita, l'amore, insegneranno in poche ore a quell'oca più ch'egli non abbia pensato e capito in tutta la sua trista esistenza; è buffo perchè nell'intreccio galantissimo e brioso della commedia, che si svolge su un gioco di estreme e piacevoli confidenze, egli, senza saperlo, fornisce via via al confidente, il giovane, imprudente Horace, innamorato di Agnès, i mezzi e le occasioni a che i due giovani lo ingannino, onde l'astuto carceriere, il cautissimo tiranno sarà umiliato e sconfitto, con teatrale progressione di equivoci, dalla pupilla sciocca e dal giovane imprudente. Ma Arnolphe in questa avventura, come si è visto, soffre. Scopre, e non se ne capacita, che l'amore non si comanda e che nulla al mondo può forzare l'assenso di un'anima distratta o intenta altrove. Se le sue inutili precauzioni si divertono, quell'affanno che cresce, quelle implorazioni, e le smanie, e il furore grottesco non ci rallegrano senza rimorso. E quasi sentiamo anche noi, come altri sentì, in quel fiore di giovinezza, in Agnès, che l'amore ha scaltrita e fatta donna, una sfumatura se non proprio di perversità, almeno di crudele indifferenza. E ricorre ci al problema se qui si debba ridere o no.

Ebbene, si può ridere, si può piangere, questo non conta. Molière è un grande, Molière ti dà contemporaneamente quello che un uomo è, e quale può apparire, ti dà il risibile e il lacrimevole, la farsa e il dolore. La potenza del suo stile afferra a un tempo la sostanza delle cose e la loro variazione secondo i variati umori, la fantasia, i capricci. Arnolphe è scervellato a pensare ad Agnès, a volerla per moglie, e quando manifesta con gran strepito il suo amore è amenissimo. E Molière te lo fa vedere così, come tutti possono vederlo. Ma Arnolphe è nei tormenti, Arnolphe ama senza più speranza, e Molière ti dà anche questo. E lo dà con una brutalità, mentre le risate scrosciano, da lasciarti interdetto. Molière era nato a capire, a sentire queste cose; e la città è modernissimo. Egli era nato a sentire l'amarezza inaffiabile dell'amore senza eco; quando la donna amata trova così facile, così naturale amare un altro. Senza cercare coincidenze tra la biografia di Molière e le sue opere, si può dire che egli cerjamente ha guardato in se stesso per scoprirvi il fondo torbido di quel dolore.

Ma, scrittore realista, ha poi guardato il mondo esterno, apparisconte, con la mobilità delle espressioni drammatiche e buffe; e da quel meraviglioso artista ch'egli era ne ha tratto una palpitante unità di rappresentazione che sarebbe ingenuo voler scindere e scevrare. Diceva Lemaitre che la gran polemica, il chiasso secentesco attorno all'*Ecole* rivela forse questo, che tutti ne ricevettero un'impressione troppo forte, e imprevveduta. E la bellezza avventante dell'*Ecole* è ancor oggi qui; in quest'impeto superbo di un dramma risorbito nell'allegria della farsa, in questo Arnolphe che sommuove il riso con le sue lagrime cocenti.

Jouvet ha risolto oslamo dire splendidamente la doppia situazione, il duplice aspetto di Arnolphe, impastando in una sola creatura di fantasia, e di scenica verità, l'uomo buffo e l'uomo piagato. Ha iniziato lo spettacolo con una dizione larga, cadenzata, quasi accademica, portando così subito l'uditore nell'aura antica e tipica del Molière tradizionale; ma ben presto da qual suono ampio e sicuro è germogliata la vita, il ritmo si è rotto ai più vari accenti comici o patetici, si è fatto flessibile e pronto, in un fraseggio accortissimo, malizioso, affannato, suadente. Il gran personaggio molieresco campeggiò così lepido e fremente, nella maschera profonda, dai tondi occhi carichi già di lontana malinconia. Il passaggio dal ridevole alla tristezza era sempre inavvertito, perchè con atrenua sagacia, l'attore sempre trovò un'espressione ambigua che poteva essere interpretata nel senso della farsa, come in quello del dramma. Se appoggiò un poco, fu se mai sulla corda tristezza. Magnifico stile. Il pubblico eccezionale che gremiva il « Carignano » fece allo spettacolo accoglienza ardentissima. Il capolavoro di Molière, fu come una cara rivelazione. E che dire di Dominique Blanchar? Attrice lieve e commovente, quando lesse le tenere massime per le giovani spose, passò nel suo dire, trasparente e luminoso, l'anima vera di una fanciulla, con la meraviglia e l'amore. Bravi tutti, anzi eccellenti; e la messa in scena chiara, lucente, su toni bianchi, tra mura civettuole, in un giardinetto breve e gentile. La commedia si svolse così, lietamente, con i suoi lazzi e la sua malinconia.

Francesco Bernardelli

Prima giornata al Quirinale

Finite le cerimonie, la famiglia si è messa a tavola e i nipotini han fatto festa - In giro per le stanze a guardar quadri e arazzi - Ore faticose per donna Ida - Due principini figli di Mafalda in una casetta di giardinieri

Roma, 13 maggio.

Se non fosse stato eletto Presidente della Repubblica, oggi 13 maggio Einaudi sarebbe andato a Milano per la prima comunione della nipotina Paola di nove anni, primogenita di suo figlio Roberto. E' stata invece Paola a venire a Roma in aeroplano ieri col fratello Lorenzo: la prima comunione è stata rimandata e in compenso Paola si è affacciata ieri sera dal balcone del Quirinale verso le sette e mezza. Poi se ne andarono i personaggi rappresentativi della politica, il Presidente del Consiglio e il Sottosegretario alla Presidenza presero congedo dal Capo dello Stato, e il nostro primo cittadino si trovò finalmente solo con la famiglia nel grandissimo palazzo.

«Andiamo a mangiare?»

« Andiamo a tavola? », chiese il Presidente, e poi aggiunse: « Veramente stasera ho meno appetito del solito ». Si misero a tavola alle otto e mezza. Erano dodici tra grandi e piccoli: il Presidente e la signora Ida, i figli Roberto e Ulla con la moglie, il conte Pellegrini, cognato del Presidente, cinque nipoti. Mancava la sesta nipotina, Roberta, rimasta a Milano perchè ha il morbillo e che ha dovuto limitarsi a telefonare gli auguri al nonno. Il primogenito del Presidente, Mario, ha telefonato dall'America dove ha una cattedra di economia nell'Università di Cornell. Parlato con suo padre, ha detto ai giornalisti americani che gli era sembrato « di eccellente umore, tranquillo e sereno ».

La camera da pranzo non è grande, la tavola è rotonda e più di dodici persone non vi si possono disporre (naturalmente per i pranzi ufficiali o comunque esigenti certa osservanza di etichetta, altre sono le sale, altre le tavole, altro il servizio e diverse le liste). Il Presidente e Donna Ida hanno bevuto ieri sera un brodo, sorbito un uovo, mangiato frutta e verdura cotte. Per gli altri adulti c'era carne di agnello, per i bambini di pollo. Verso le 11, il Presidente si è diretto a dormire: i nipotini lo trattenevano, c'è stata qualche dolce e affettuosa confusione che fanno i bimbi attorno ai grandi, quando non vogliono mettersi a letto, e infine i saluti tra parenti.

Nel corridoio che conduce verso la camera da letto il Presidente trovò i tappeti che donna Ida, la mattina, aveva raccomandato di posassero: tutti quei marmi lucidi di sera temeva che potessero causare sdrucciolone. Ai lati di una porta due inservienti che salutarono inchinandosi. Il Presidente chiese il nome all'uno e all'altro: « Buona Santini, staffiere di servizio ». « Mi chiamo Riparbelli d'Anigrò, garzone di camera ».

Il Presidente disse: « Buona notte, vi ringrazio ».

Andò a dormire nel nuovo letto che è a due posti e ha una spalliera ricoperta di stoffa a fior': il bagno annesso è di marmo chiaro, la vasca è molto bassa, tutta incassata nel pavimento. Per stasera ha fatto allestire tre stanze al secondo piano per i congiunti. Molti dei mobili sono venuti da Torino. Facevano parte dell'arredamento del Palazzo Reale, e negli scorsi mesi l'amministrazione comunale, ancora sindaco Celeste Negarville, aveva mosso vive opposizioni per il trasporto: « Voi ci private di un patrimonio cittadino » aveva detto Negarville. Forse a sapere che il sarebbe usati un piemontese, la Giunta comunale sarebbe stata meno restia.

Valige, casse e bauli

Il Presidente ha spento la luce alle undici e un quarto e alle sette stamattina ha suonato per il caffè. Lo ha portato lo staffiere Santini, ben istruito da Gasparri, il vecchio cameriere di casa Einaudi, che conosce le preferenze del padrone di casa: caffè non troppo carico, ma molto caldo, con poco zucchero.

Per la signora è incominciata una giornata faticosa, come sono tutte le giornate dei traslochi. Ieri a palazzo era stata portata soltanto una valigia, come si usa per un soggiorno in albergo, e una cassa di libri: oggi Concetta, la cameriera, ha fatto altre valige, ricompilò dei bauli, consultato inventari di corredo e ha espresso infine l'opinione che bisognerà risolvere al più presto il problema del personale femminile della Casa del Presidente: finora, infatti, non erano rimaste donne tra il personale di custodia conservato in Quirinale dopo la partenza della famiglia reale, nè il presidente De Nicola, come scapolo, ne aveva avuto bisogno a palazzo Giustiniani.

Visita al Palazzo

Einaudi, anch'egli, ha dedicato la sua prima giornata a questioni relative alla installazione: ha ricevuto per primo il prefetto Peano, commissario preposto alla cura dei beni della ex-reggia, figlio di quel Peano, piemontese, a cui Giolitti indirizzò nel '15 la lettera famosa sull'argomento della nostra neutralità. Con il figlio del « cuore Peano », il Presidente ha dunque visitato gli uffici e le sale del palazzo, ha attraversato la galleria, guardato quadri e arazzi, ha sostato nella sala delle udienze, è disceso in giardino e in giardino il Prefetto gli ha presentato i funzionari, gli ufficiali e il personale subalterno che sin da ora è addetto alla sua Casa. Il Presidente ha chiesto poi un'agenda ove fossero segnati i numeri degli apparecchi telefonici interni e ha chiesto che una seconda fosse preparata per la moglie. Al prefetto Peano ha quindi dato incarico di trasferire al piano terreno la sala d'udienza. Quella al primo piano è sembrata troppo sfarzosa; così si è fatto; il Presidente riceverà nel salone del consiglio decorato da arazzi francesi e da molte tiziriani fra cui fa spicco: « cristo prosciolto per approdar sicuro ».

Poi ha dato una scorsa ai telegrammi che continuano a giungere a migliaia. All'una è andato a tavola, quindi ha sostato in biblioteca a riordinare i libri che si è portato da casa.

Nel pomeriggio alle 17 con la consorte si è recato appunto nel villino di via Tuscolana per prendere altri libri dalla sua biblioteca e oggetti personali. Ha quindi fatto sapere che domenica andrà a Milano con De Gasperi a visitare la Fiera. E' il primo atto ufficiale del Capo dello Stato e non diremo che Einaudi sia obbligato a compierlo, ma comunque, compiendolo, egli mantiene un impegno che De Nicola aveva assunto prima di lasciare l'alta carica.

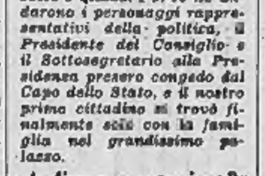
A De Nicola era stato infatti chiesto di recarsi a inaugurare la Fiera: aveva risposto di non poterci muovere e il suo capo di Gabinetto nella telefonata al sindaco di Milano, aveva aggiunto che il primo atto del nuovo Capo dello Stato sarebbe stato comunque una visita alla manifestazione milanese. Il sindaco Greppi ne aveva dato ufficialmente l'annuncio e la cosa non aveva mancato di destare un certo stupore: De Nicola era sicuro di restare al suo posto? Ovvero De Nicola prendeva un impegno che doveva valere anche per il suo successore? Le due ipotesi erano entrambe inaccettabili per chi conosce da quanto scrupolo fosse animato l'allora Presidente, e si era pensato a un equivoco nel quale fosse incorso il capo di Gabinetto ovvero il sindaco.

Tornato a Roma, Einaudi riceverà i capi delle missioni diplomatiche accreditati presso la Repubblica. L'antica formula che distingueva il corpo diplomatico fra accreditato presso il Quirinale e presso il Vaticano, torna in vigore d'ora innanzi. Apre la serie delle visite mercoledì, quella del Nunzio Borgoncini Duca; sarà secondo Kostylev, ambasciatore sovietico, e chiude decano; terzo Morass Barros, brasiliano, e poi, via via, gli ambasciatori del Perù, Cina, Messico, Belgio, Francia, Inghilterra, Stati Uniti, secondo l'ordine di precedenza stabilito dalla data della presentazione delle credenziali fatta a suo tempo a De Nicola. Poi la signora Einaudi riceverà i capi missione e le loro mogli, per un thè al Quirinale e in questo modo si riprenderà la vita diplomatica da tanto tempo sospesa a Roma.

Tramonto di speranze

Diremo infine che mentre ieri Einaudi entrava al Quirinale, nella casetta dei giardinieri della villa Savoia, residenza privata della famiglia già regnante, entravano i due figli di Mafalda d'Assia, gli unici prossimi parenti di Vittorio Emanuele che si trovino in Italia. Sono arrivati dall'Egitto con sette valige che vorrebbero portare al padre, trattenuto in Germania. Ci sono generi alimentari e capi di vestiario. I due giovani principi Enrico e Maurizio cercano a Roma di avere il visto per la Germania. Per fare economia hanno chiesto ospitalità ai giardinieri del nonno e dormono da ieri su due brandine in una camera imbiancata a calce con il pavimento di mattoni.

Vittorio Gorresio



Rosalind Russell e il marito Fred Brisson, la coppia più affiatata di Hollywood

Vita di Napoli cento anni fa

Dobbiamo esser grati a Lidia Croce per l'eccellente traduzione del libro di Carlo Augusto Mayer: « Vita popolare a Napoli nell'età romantica » (Bari - Laterza), libro apparso nella lingua originale ad Oldenburg più di cento anni fa, e precisamente nel 1840.

Il Mayer non fu uno scrittore di grande rinomanza, pur essendo stato prolifico autore di romanzi, poesie e prose storiche, ma questo suo epistolario che rende conto del suo prolungato soggiorno a Napoli, rappresenta una gustosa lettura.

Carlo Mayer amò Napoli e i napoletani e cercò comprenderne l'anima e di liberarsi da quei giudizi convenzionali che per solito, esaltando la natura, il cielo e il sole di quella incantata città, non mancavano mai di sottolineare in contrasto la miseria e l'abiezione dei suoi abitanti. Con diligenza ed esattezza del tutto germaniche, il Mayer fu curioso di tutti gli spettacoli che si presentavano ai suoi occhi, e in queste pagine passa in rassegna i proteiformi lazzaroni, i geniali e intraprendenti piccoli commercianti, la strana nobiltà, sfarzosa e sordida nel tempo stesso, i pulcinella, i cantastorie del Molo, i ciarlatani, i preti e le monache, le rumorose feste popolari, le celebrazioni religiose paganizzanti, mantenendo di fronte allo spettacolo di una vita così ricca e pullulante, una disposizione costantemente benevola e ammirativa, anche se spesso sorpresa e sconcertata.

Napoli d'oggi è una Napoli attenuata e smorzata rispetto a quella di cento anni fa. All'epoca di Mayer, regno di Ferdinando II, l'originalità napoletana si esibiva invece ancora in tutta la sua insolente esuberanza, ed era difficile che uno straniero ne acquistasse l'intelligenza e non si arrestasse a giudicare in superficie solo gli aspetti più pittoreschi ora miserevoli di una strana vita cittadina, che non rassomigliava alla vita di nessun'altra città, nemmeno di quelle italiane. Il Mayer è stato forse l'unico straniero che abbia avuto l'intuizione di questa originalità e che abbia perciò assolto con indulgenza plenaria i napoletani anche dei difetti pur da lui sottolineati della indolenza, della indisciplina, del disordine, delle abilità ingannatrici.

Naturalmente si tratta di una intuizione che non è arrivata a una perfetta penetrazione. E dico naturalmente, perchè l'anima napoletana è tra le più complesse e difficili. Anima travestita, e forse una lettura di essa sarà consentita solo quando si sarà operato un audace capovolgimento dei giudizi usuali: e invece del leggendario napoletano allegro, buontempone e canzoniere sarà sostituita la figura del napoletano immensamente triste e disperato; e al posto del napoletano disordinato e insensibile alle discipline collettive, sarà messo il napoletano dovizioso di senso giuridico e di innata socievolezza; o infine quando non si parlerà più del napoletano che considera un punto d'onore d'imbrogliare tutti coloro che l'avvicinano, e si riconoscerà invece la sua scrupolosa onestà nelle cose serie. Il che sarà giustizia e non facile paradosso. Una civiltà e una sofferenza, tutte e due millenarie, infatti, hanno fatto di ogni napoletano un filosofo stoico inconsapevole.

La filosofia stoica ridiventata natura è tutto il carattere del napoletano. Una prontezza d'ingegno e una cordialità umana superiori lo dispensano dall'osservanza delle leggi astratte, sapendo esso in ogni momento improvvisare e creare la norma regolativa e giusta adatta al caso e all'attimo. In nessun paese come a Napoli si fa più poco conto delle leggi o si mette maggiore impegno nel frodarle; eppure in nessun paese come a Napoli, ciò avviene senza il minimo inconveniente.

Una bontà, una soccorrevolezza, una mansuetudine, una tenerezza proverbiali rendono questa popolazione una delle più oneste della terra. La destrezza napoletana nei rapporti economici usuali ha per sottinteso la nessuna importanza che questi affari hanno nella vita, ed è in corrispettivo di una concezione giocosa di ciò che per gli uomini comuni è considerato una cosa seria.

E perciò anche la destrezza si arresta al limite delle piccole « duperies », Mayer ha in proposito un'osservazione intelligentissima: « Servitori e lazzaroni che cercano di « abbuscare », sono in altre occasioni, scrupolosamente onesti. Così nelle case dei ricchi si adoperano lazzaroni per pulire le posate d'argento, e non c'è rischio, ch'essi ne rubino qualcuna, e lo stesso cuoco che ruba quotidianamente un cartino sulla spesa, non tocca un quattrino, quando vede un mucchio di denari sul suo tavolo e potrebbe prenderli senza essere visto ».

Panfilo Gentile

MUSICA E CINEMA

Al Lirico: *Turandot*, di Puccini

La contemporaneità della recita al Carignano di attori stranieri e di gran nome, e d'un concerto per gli Amici della musica al Conservatorio, non scemò l'attesa affluenza del pubblico alla rappresentazione inaugurale della stagione operistica primaverile, organizzata dall'Ente Autonomo torinese. Buon richiamo era *Turandot*, che fra le migliori opere di Puccini resta la meno popolare e ripetuta, evidentemente per la sua diversità nell'arte, nel gusto, nella stesura e nell'ispirazione dalle altre, nelle quali un romanzo d'amore, tema prediletto della teatralità pucciniana, si svolge con morbida passionalità, con diritta psicologia, e s'incarna in persone che s'abbandonano alla loro sorte e godono e soffrono senza tergiversare. Il caso amoroso di Turandot e di Calaf, tortuoso, ambiguo, enigmatico, umano, è soltanto nell'ultima scena manifesto e felice, interessa meno i fedeli e gli entusiasti della melodrammatica nostrana, e, bisogna riconoscerlo, fu meno sentito dallo stesso Puccini, il quale assai stinse a fissarlo nelle pagine e nelle creature, tanto gli era inviso, e non riuscì a mutarlo a termine, a organare le varie soluzioni tentate e i molti abbozzi. Più facile gli venne la rappresentazione sia di Liù, un personaggio non dissimile, ma assai più affettuosa, da altre sue eroine, sia di alcuni ambienti ed episodi, nei quali si intravvedono la sua ultima maturità drammatica e il tentativo di nuovi rinnovamenti. L'esecuzione di ieri sera può essere giudicata nelle attuali difficoltà del teatro musicale in Italia, e data la povertà dell'attrezzatura scenica del vecchio Lirico, tanto volenterosa, quanto riuscita. Il maestro Angelo Questa vigilò sulla coordinazione dell'orchestra con i solisti e i cori (istruiti dal maestro Ernanoveri), e realizzò energicamente la partitura complessa e spesso rigonfia. Cantanti gagliardi. Lucia Turcano, Mario del Monaco, Vera Montanari, sostennero animosamente l'ardua tessitura dei principali personaggi, ben affiancati dai Dominici, dall'Eccles, dai Latinucci, dal Maffei, dal Giunta. Applausi calorosi.

a. f. s.

Le bianche scogliere di Dover

Clarence Brown, il regista di molti film della Garbo, ha realizzato in *Le bianche scogliere di Dover* un film dove l'assunto propagandistico (inglesi e americani militanti per lo stesso ideale) è abilmente temperato da una lunga vicenda romantica: la storia di una americana che ritrapresso col padre, un irriducibile *yankee*, un viaggio di piacere nell'aristocratica Inghilterra, trova in un baronetto che la corteggia durante una festa di ballo, l'uomo della sua vita, il marito ardente e perfetto. Muore poi costui nella prima guerra mondiale, lasciandole un figlio che a distanza di vent'anni obbedirà con uguale slancio al richiamo del dovere, combattendo e cadendo anche lui in nome degli stessi ideali. Sono i ricordi del defunto, a cui la donna, che pur avrebbe voluto trascinare il figlio in America, finisce col piegarsi, compresa della sublimità degli eventi. Il film è rallegrato nella prima parte da vivaci bozzetti di ambiente, e mantiene sino alla fine un'amabile scioltezza narrativa, un tono misurato e gentile. Irene Dunne, affiancata da Alan Marshall Van Johnson e altri ottimi attori e caratteristi e ancora una volta un'interprete ricca di grazia e di passione.

PROVERBI · Scienze dei popoli

Chi ha un amico ha un tesoro....

....ed il più sicuro amico è il marchio che contraddistingue la vera

MAGNESIA S. PELLEGRINO

TEATRO PARCO MICHELOTTI

Sabato 15 maggio ore 21 - Domenica 16 ore 16 e 21

Uniche tre rappresentazioni straordinarie della Compagnia

C·E·T·R·A

PARTE PRIMA

IL BILIONE IN BICICLETTA

in due tempi di Age - Marchesi - Steno

presentato da RADIOFORTUNA con

Carlo Campanini ✣ Clelia Matania ✣ Riccardo Billi

Rocco D'Assunta

Gianni Dandolo - Zoe Incrocci - Enrico Luzzi

Giuseppe Pierozzi - Italo Pirani

della Compagnia del Teatro Comico di Radio Roma

Regia di NINO MELONI

PARTE SECONDA

IL GIRINO INNAMORATO

ciclo romanzo a tappe di Cocco e Convalli

presentato ed interpretato da

NUNZIO FILOGAMO e DIANORA VEIGA

FRANCESCO FERRARI e la sua orchestra

con Arlodesio Dalla - Elio Lotti - Narcisa Parigi

Brenda Glad - Delia Azzarri - Canapino

e fino all'alba dell'indomani

FESTIVAL DI BOTTA E RISPOSTA

diretto da SILVIO GIGLI

Biglietti automobili - biciclette - Servizio tramviario al termine dello spettacolo

ABBIGLIAMENTO a RATE

Impermeabili di ogni tipo - Vestiti confezionati e su misura - Giacche - Pantaloni - Camiceria - Seterie - Scarpe - ecc. — Prezzi senza alcun aumento (dimostrabile)

PAGAMENTO SINO DIECI MESI

OVER - Via Riberi 6 (Piazza Nola Antonelliana)

SALSO MAGGIORE

TUTTE LE CURE SALSOJODICHE

Il rinomato Albergo Centrale-Bagni con l'annesso stabilimento curativo offre ogni comodità. Scrivere alla Società Grandi Alberghi Salsomaggiore

Per le malattie ginecologiche, reumatiche, del ricambio, respiratorie, ecc., sono necessarie le cure salsojodiche: bagni, fanghi, irrigazioni e inalazioni

ALBERGO CENTRALE BAGNI

GRANDE ALBERGO TERME - Riapertura il 29 corrente

L'inverno è finito: ma restano le conseguenze

CURE PRIMAVERILI DI ACQUI

Terme Demaniali - I fanghi naturali guariscono: REUMATISMI, SCIATICA, ARTRITI, POSTUMI DI FRATTURE

I GRANDI ALBERGHI DELLE TERME

con reparti interni di cure, offrono un distinto e piacevole soggiorno.

Autopullmann diretto: Piazza Lagrange - Ore 17

da oltre vent'anni la nostra casa era infestata dalle formiche

finalmente le abbiamo eliminate col Neocid

INNOCUO ALL'UOMO

TORINO - CUNEO - ASTI - ALESSANDRIA - AOSTA - SAVONA IMPERIA - Rag. MICHELE GUIDA - TORINO Via Belmonte, 19 - Telefono 66-703

ULTIME NOTIZIE

Scade a mezzanotte il mandato inglese

Arabi ed ebrei pronti a occupare la Palestina

Londra, 13 maggio.

Alla vigilia della cessazione del mandato inglese in Palestina, gli ambienti diplomatici di Londra ammettono che la situazione si presenta alquanto confusa; unico punto fermo è la decisione britannica di rassegnare irrevocabilmente il mandato e di procedere ad una pronta evacuazione delle truppe.

Nella capitale inglese si considera probabile che dopo la proclamazione a Tel Aviv dello stato ebraico, le forze arabe regolari — e principalmente quelle di Transgiordania e dell'Irak — entreranno in Terrasanta.

Il Colonial e il Foreign Office hanno pubblicato oggi una dichiarazione in cui, dopo aver ricordato gli sforzi compiuti durante 27 anni per riconciliare ebrei ed arabi e preparare il popolo della Palestina all'autonomia » elencate le cause del fallimento di questi sforzi ed esposti i motivi che hanno indotto l'Inghilterra a desistere dall'impresa ponendo fine al mandato, dichiarano:

« Sebbene la responsabilità del Governo britannico in Palestina siano cessate il desiderio di tale Governo di veder realizzato, se possibile, un compromesso che possa impedire la distruzione di 30 anni di sforzi e che permetta al popolo della Palestina di vivere in pace governandosi da se stesso. Per una soluzione di questo genere il Governo britannico è sempre pronto a fornire tutto l'aiuto possibile a condizione che non si tratti di imporre con la forza una soluzione che non sia accettabile per entrambi i popoli interessati ».

La situazione in Palestina è seguita con molto interesse anche a Washington.

Sulla possibilità di un riconoscimento americano dell'eventuale stato ebraico in Terra Santa, Truman ha rifiutato di fare alcun commento dichiarando: « Passerò il ponte quando ci sarò arrivato ».

Egli ha però confermato di aver discusso le questioni che derivano dalla cessazione del mandato britannico con il segretario di Stato Marshall e col sottosegretario Robert Lovett.

In attesa che scocchi l'ora ritenuta imminente, in Terra Santa e negli Stati arabi s'intensificano i preparativi di guerra. Gli ebrei hanno proclamato a Tel Aviv la mobilitazione di tutti coloro atti a portare le armi ed i membri dell'Haganah, attualmente in licenza, hanno ricevuto l'ordine di raggiungere i loro reparti.

Volontari affluiscono da molte parti e giunge notizia che anche in Italia, rappresentanti dell'agenzia ebraica hanno in questi ultimi giorni acquistato due navi da carico e ne hanno noleggiato 5 per recarsi a prendere 25 mila ebrei a Cipro e trasportarli in Palestina.

Gli Stati arabi stanno concentrando le loro truppe regolari ai confini palestinesi. Il governo egiziano ha oggi approvato lo schema di decreto reale che stabilisce la proclamazione della legge marziale in tutto il Paese come misura di sicurezza.

Forze egiziane si sarebbero già spostate verso il confine palestinese pronte all'attacco. Si afferma pure che volontari egiziani starebbero già combattendo contro l'Haganah, dopo una penetrazione di 120 chilometri nell'interno della Terra Santa.

Re Faruk ha dichiarato, pel tramite del suo consigliere di palazzo:

« Il Governo di Sua Maestà ha già espresso chiaramente che l'Egitto intende dare tutto l'aiuto in suo potere ai nostri fratelli arabi di Palestina. Questo aiuto sarà di natura militare, finanziaria ed economica, e nessun sforzo sarà risparmiato in tal senso.

Anche il Primo Ministro, nel corso di una conferenza-stampa, ha dichiarato che gli eserciti arabi hanno la possibilità di risolvere in modo definitivo la situazione palestinese. « Il Governo egiziano — egli ha aggiunto — possiede gli uomini, le armi e le munizioni necessarie per assicurare una sollecita vittoria delle sue forze armate ».

Negli ambienti della Lega araba si è appreso questa sera che Re Abdallah ha subordinato l'impiego delle forze armate in Transgiordania allo scioglimento dell'esercito arabo di liberazione. Il Gran Muftì di Gerusalemme Amil El Husseini ha dichiarato di non ritenere che il tentativo fatto da Re Abdullah possa concretarsi dato che l'alto comitato arabo è riconosciuto da tutti gli stati membri della Lega e anche dall'O.N.U.

A Damasco il ministro degli Esteri siriano ha ricevuto, successivamente, questa mattina, i ministri sovietico e britannico e l'incaricato d'affari americano, ai quali, si crede, abbia rimesso una nota redatta ieri dalla Commissione politica della Lega circa la legittimità dell'intervento arabo in Palestina.

Mentre i politici discutono, violenti combattimenti sono in corso in varie zone della Terra Santa. Sanguinosi scontri, annunzia l'Haganah, si stanno svolgendo a Kfar-Dardom, nel Negev.

L'Esercito Arabo di Liberazione ha dichiarato oggi in un comunicato che le forze ebraiche hanno perduto 800 uomini fra morti e feriti nella battaglia attorno a Bab el Wad.

Il comunicato afferma che fra i morti c'è anche il comandante in capo delle forze ebraiche.

L'ex-Regina in Portogallo

Festa famigliare per la prima comunione di Vittorio Emanuele

Santiago, 13 maggio.

L'ex-regina d'Italia Maria José è partita alla volta di Lisbona in automobile con i due figli, dopo una breve visita al santuario di Santiago de Compostella.

Secondo informazioni ufficiali Maria José si reca a Lisbona per la prima comunione del figlio. Secondo i circoli monarchici, avverrebbe una riunione di famiglia a Lisbona fra Umberto e Maria, nel corso della quale verrebbero definite « importanti questioni ».

Sfrontata risposta di Belgrado ad una nota italiana

Belgrado, 13 maggio.

In un memorandum consegnato ieri sera alla Legazione italiana nella capitale jugoslava il governo di Belgrado, rispondendo alla nota italiana relativa all'incidente di frontiera del 26 aprile, ne respinge le affermazioni definendole « malevoli e prive di qualsiasi fondamento » e tali da aggravare la tensione esistente alla frontiera italo-jugoslava.

Nel memoriale si accusano i delegati italiani di avere paralizzato i lavori della commissione mista d'inchiesta, e si dichiara categoricamente che il governo jugoslavo declina ogni responsabilità per gli incidenti che potrebbero accadere in avvenire, come conseguenza della violazione commessa dagli italiani alla frontiera italo-jugoslava quale venne provvisoriamente delimitata. Il governo di Belgrado aggiunge che considera questi incidenti come un tentativo inammissibile di ledere la sovranità jugoslava.

Trovato un nuovo rimedio contro il tifo petecchiale?

Londra, 13 maggio.

Notizie pervenute dalla Malesia informano che un gruppo di medici americani avrebbe scoperto un nuovo rimedio della famiglia della penicillina, chiamato *cloromicetina*, grazie al quale sarebbe possibile guarire rapidamente le persone colpite da tifo petecchiale.

L'uccisione del Gen. Coop

Il comandante dell'operazione è stato espulso dalla Polizia

Roma, 13 maggio.

In seguito ai risultati dell'inchiesta, è stato espulso dalla polizia il dott. Panethios Valdambrini, ex funzionario della Mobile che comandò la operazione del 19 gennaio nell'appartamento del gen. Coop, per sorprendervi una bisca che in realtà non c'era.

Durante l'operazione, l'agente Pariante freddò, com'è noto, con un colpo di pistola, il Generale.

Il dottor Valdambrini ha interposto appello al Consiglio di Stato.

Nel mondo del « brivido »

Danza con una morta in una festa nuziale

Palermo, 13 maggio.

Una fantasiosa vicenda ha vivamente impressionato gli abitanti di uno dei quartieri popolari della città. Durante una festa nuziale in una sala pubblica, faceva l'apparizione, verso le ore 21, una fanciulla sconosciuta, che secondo due sposi aveva invitato. La fanciulla invitò uno dei presenti, un soldato catanese, a ballare. Il militare, danzando, notò l'estrema freddezza delle mani della fanciulla. Dopo un paio di balli il soldato accompagnò la ragazza fuori della sala. La ragazza ebbe un brivido di freddo ed il suo cavaliere, premurosamente, al tolse il cappotto e glielo pose sulle spalle. Quando la fanciulla si fermò, i due erano arrivati dinanzi al cancello del cimitero di Palermo ed il soldato credette che ella fosse parente del custode. La fanciulla solo allora pronunciò poche parole a voce bassissima: « Vieni a prendere il cappotto domani a mezzogiorno ». E poi si avviò per i viali del cimitero, lasciando il giovane interdetto. L'indomani, questi, presentatosi all'appuntamento, non vi trovò nessuno e dal custode apprese che nessuna ragazza abitava con lui. Già il giovane pensava ad uno scherzo di cattivo genere, quando vide apparire nei viali uno dei becchini del cimitero, che aveva sul braccio il suo cappotto trovato proprio allora abbandonato presso una tomba. In una tasca del cappotto era un bigliettino che diceva: « Arrivederci tra quindici giorni ». Il soldato, recatosi presso la tomba ove era stato rinvenuto il cappotto, riconobbe, con grande meraviglia, nella fotografia in porcellana incastrata nel marmo, la ballerina della sera prima.

Pericoloso bandito ucciso in conflitto coi carabinieri

Roma, 13 maggio.

Il famoso bandito sardo Antonio Altana, responsabile dell'assassinio di un carabiniere e di numerose rapine, ricatti e sequestri di persona, è rimasto ucciso questa sera nei pressi di Civitavecchia in un drammatico conflitto con i carabinieri. L'Altana, pare sia a capo di una banda, aveva rapito il figlio di un possidente di Santa Severa, ricattandolo per due milioni. L'intera banda fu tratta in arresto, meno il capo dei malfattori, che riuscì a darsi alla fuga. L'Altana rimase però nella zona, dove continuò le sue scorrerie, e appunto oggi il bandito doveva riscuotere da un altro possidente minacciato di morte una forte somma. Ma sul posto si recava un brigadiere dei carabinieri che, all'avvicinarsi del bandito, gli intimava il « Mani in alto! ». Il bandito, sparando contro il sottufficiale, senza per fortuna colpirlo, riusciva a fuggire, ma si imbatteva negli altri militi che nel frattempo avevano bloccato la zona. L'Altana apriva nuovamente il fuoco, ma, colpito dal mitra dei carabinieri, rimaneva ferito gravemente. Trasportato all'ospedale di Civitavecchia, vi è giunto cadavere.

DOPO L'ALLENAMENTO IL COMMISSARIO INGLESE HA DECISO

"Questa è la squadra,,

La prova generale dell'undici inglese - Grande ammirazione per Parola

I « nazionali » inglesi si sono allenati intessendo interessanti trame di gioco (F. Moisio)

(Dal nostro inviato)

Stresa, 13 maggio.

La terza giornata degli inglesi a Stresa si è iniziata con una specie di « guerra fredda » tra i giornalisti italiani ed i dirigenti del calcio britannico. Noi volevamo a tutti i costi assistere all'allenamento che Winterbottom avrebbe fatto svolgere nel vicino campo di Intra, e quelli, duri, negavano il permesso, asserendo che Pozzo non ammetteva i rappresentanti della stampa inglese alle prove di Cuneo e che, di conseguenza, osservatori italiani non avrebbero avuto accesso in « campo inglese ». Le discussioni andarono per le lunghe, fuori pioveva come può piovere solo in un film americano, l'autopullman tardava ad arrivare ed alle undici in comitiva non c'era ancor mossa da Stresa. Solo i colleghi inglesi erano partiti di buon'ora per venire a Torino a visitare lo Stadio.

Poi arrivò la macchina, tutti si salirono su ed i giornalisti italiani, noleggiate vetture sul posto, si posero all'inseguimento dei britanni. All'Intra — il campo ha una cinta non alta, gli spalti son bassi — si scoprì che una villetta situata proprio a ridosso dei popolari avrebbe potuto servire benissimo da tribuna. Allora gli inglesi si arresero, aprirono le braccia come per dire: « Sei fatta la vostra volontà... » e spalancarono i battenti. Cinque minuti dopo almeno duemila spettatori erano ad occupare i posti migliori a noi, con un sorriso trionfale, traevano dalle tasche notes e matita.

Venne fuori un pincido sole e i sedici giocatori entrarono in campo. Vestivano maglie bianche con numeri rossi, ma la numerazione, forse voluntaria, non rispondeva alla posizione in squadra di ogni uomo. Lunghi pantaloncini neri, calze rovesciate sulle caviglie e nessun apprestamento a difesa degli stinchi.

Ci fece effetto notar le carni bianche di ognuno e pensammo ai nostri ragazzi, che non già tutti bruciati dal sole. Presero a correre, isolatamente ed a gruppetti; a scattare, a far finte con « avversari ombra », a flettersi in ogni sorta di esercizi atletici. Pareva che ognuno avesse un suo repertorio da svolgere a Winterbottom, che era al centro del campo in tenuta calcistica, si limitava ad osservare.

I « piani tattici »

Poi Swift si pose fra i pali e cominciò per tutti il divertimento. Vennero recati sei palloni e partirono bordate di tiri violenti verso quel cabezon in maglia gialla che afferrava la palla con la stessa destrezza e disinvoltura con la quale uno scugnizzo può ghermire la monetina gettatagli da un turista.

Senza guanti, valendosi delle mani enormi, dei piedi e... della testa, Swift, che intanto rideva ed incitava i compagni a tentare di batterlo, parava, blaccava, deviava. Qualche pallone s'infilava, è vero, negli angolini, ma al centro della porta quel gigante era proprio imbattibile. Durò a lungo il suo lavoro, circa mezz'ora, ma fu sempre interessante da vedere, sia per la potenza dei tiri sferrati che per le mirabolanti parate eseguite.

Intanto Winterbottom creava, nella metà campo opposta, quei « piani tattici » ch'erano stati annunciati e che consistettero in azioni combinate da mediano-ala e mezzala dei singoli reparti di destra e di sinistra contro un terzino « volante ». Si videro così discese e triangolazioni velocissime del trio Wright - Mortensen - Matthews contro Scott. Giunti in area, gli attaccanti, se il terzino non era riuscito a spesare la loro trama di giuoco, tiravano risolutamente in porta. Ed il trio Cockburn-Mannion-Finney operava egualmente contro Howe.

E' certo difficile giudicare giuoco e giocatori da frammenti di azioni, dal semplice palleggio e dagli esercizi atletici, eppure s'è visto che tutti i « nazionali » inglesi sono in possesso di una tecnica da manuale. A parte Swift che ha impressionato per la facilità con la quale afferra la palla anche con una mano sola e la rilancia in campo (egli si è allenato sei settimane con i giocatori di Waterpolo del Manchester United per imparare lo stile di presa e di lancio eseguite con la mano e l'avambraccio), s'è visto il tarchiato terzino Scott, che è l'unico uomo dell'Arsenal, sfoggiare una velocità da centometrista pura; s'è notato che Wright e parecchi altri suoi compagni, flettendosi come archi, arrivano, nelle rimesse laterali, a scagliare la sfera sin quasi a metà campo; s'è visto Mortensen, il « cannoniere » palleggiare a metà campo con una corsa strana (la testa incassata tra le spalle, così come un tempo il nostro Attilio Demaria) e partire poi di scatto per sferrare tiri fulminanti. Questo Mortensen, che durante la guerra era mitragliere della RAF e due volte precipitò con l'aereo in fiamme salvandosi per pura miracolo, ha, secondo la definizione dei tecnici britannici un « elastic feet », il piede elastico, il piede a molla, perchè tira d'improvviso e con forza, così da sorprendere il più attento portiere. Egli ha, ha soggiunto Winterbottom, « the fire in the feet », « il fuoco nei piede », e speriamo che non divampi domenica... S'è visto che Lawton, atleta alla Nordhal, calcia di destro e di sinistro con una potenza fuor del comune. Ma ci ha sorpreso, a proposito di Lawton e di Matthews, che sono i due grandi « assi » della squadra, la critica fatta da un dirigente:

« Oh! Sì! Due grandi calciatori, ma temo che essi, essendo anziani, non abbiano più una sufficiente velocità individuale ».

Il thè delle 15

L'allenamento durò 42 minuti, poi, visto che i giuocatori ormai avevano preso a balocarsi, Winterbottom e Trotter dissero il segnale della fine. Qualche cosa verrà fatto anche domani, ma poco poco, e sabato, alle 16, la comitiva partirà in torpedone per Torino.

Si tornò a Stresa, i ragazzi mangiarono con buon appetito, tentarono invano di far quattro passi e, costretti dalla pioggia a restare nel salone dell'albergo, si sedettero tutti attorno ad una tavola rotonda per prendere il thè. Winterbottom aveva annunciato che alle 18 avrebbe comunicato la formazione della squadra e conveniva attendere.

Restammo con loro. Ci dissero che in caso di vittoria il premio sarà di centodue sterline a testa, cioè il consueto, non un penny in più non una in meno. Raccontò Swift di aver "fatto la guerra" in Italia e di avervi anche giuocato molti incontri con una raccogliticcia squadra militare. « Sono il solo portiere della comitiva. Se mi ammalo io, bisognerà farne arrivare un altro in aereo... ». Ma gli altri ribatterono che se gli si sono soldate due costole in pochi giorni, non c'è da aver timori, con quel suo fisico... E lui adottò in una gran risata. E', già s'è detto, un gran bel tipo, un tipo allegro, e gli altri sono soggiogati dalla sua personalità. Per questo, Winterbottom l'ha nominato capitano nonostante la tradizione voglia, dopo un così felice esperimento fatto a Manchester tempo fa, che a dirigere la squadra non sia mai un portiere, perchè "troppo lontano dal giuoco per il comando". Ma Swift fa eccezione. Egli era già, per antonomasia, "the captain of the penalty area", il... direttore dell'area di rigore. Ora sarà il "capitano" assoluto, e ci tiene. Tanto che a noi che l'avevamo chiamato Swift, semplicemente, diede un'occhiataccia e ribattè: « Mister Swift, please!, the captain! » e dovemmo scusarci...

La via per Tipperary

Parlò anche Matthews, l'uomo che ha la statua di cera nel Museo delle meraviglie a Londra. Disse: « Tutti si preoccupano di guardar me, di marcar me. Poi magari succede come l'altr'anno in Portogallo, allorchè per neutralizzare me segnò cinque goal Finney, l'ala sinistra... ».

Altri ci chiesero notizie di Gabetto, che gli osservatori inviati a Parigi definirono "a poor opponent for Franklin", un avversario facile... E soggiunsero di aver grande, grandissima stima di Parola, nonchè di un certo... Carapellese...

« E Mazzola? ».

« Mai sentito nominare! ».

« Le vostre speranze? ».

« Piaggia, piaggia e ancora piaggia... Andiamo molto di fortuna pesante ».

Scoccavano le 15.

Arrivò Mister Winterbottom. Disse: « Ragazzi, attenzione, prego. Questa sarà la squadra. E scandì:

« Swift; Scott, Howe; Wright, Franklin, Cockburn; Matthews, Mortensen, Lawton, Mannion, Finney. Questa, ripetè, è la squadra ».

Posè le mani sul capo di Aston e di Pearson, i due grandi esclusi. Poi sussurrò loro parole di circostanza.

Aston e Pearson avevano voglia di piangere... Loro, due "professionisti" inglesi! Restarono in silenzio. Un lungo, pesante silenzio. Poi d'improvviso Aston prese a fischiettare l'aria della vecchia canzone che dice "quant'è lunga la via per Tipperary", pensando, forse, che più lunga e più dura è quella che adduce alla Nazionale d'Inghilterra.

Luigi Cavallero

Mezz'ora di lavoro degli Azzurri a Cuneo

Cuneo, 13 maggio.

Gli « azzurri » hanno svolto stamane, sotto una fitta pioggia, un leggero allenamento atletico di mezz'ora, compiendo alcuni giri di corsa, flessioni e scatti.

Nel pomeriggio i calciatori hanno consumato allo Stadio una merenda offerta loro dagli sportivi di Cuneo. Gratton giunto alle 14, è stato sottoposto dall'allenatore Lievesley ad un intenso esercizio fisico. La formazione della squadra si ritiene che sarà la stessa di Parigi con l'unica variante di Parola al posto di Rigamonti. Quindi l'undici azzurro dovrebbe essere il seguente: Bacigalupo; Ballarin, Eliani; Grezar, Parola, Annovazzi; Menti, Loik, Gabetto, Mazzola, Carapellese.

Nella giornata di domani gli « azzurri » compiranno alcuni esercizi atletici mentre sabato osserveranno il più rigoroso riposo.

Improvvisamente si è spento, dopo una vita dedita tutta al lavoro ed alla famiglia, il

Cav. Rag. Luigi Ricardi

Ne danno il triste annuncio la madre, la moglie, il figlio, i fratelli, i parenti tutti, e la fedele **Maria Gigliutti.**

Dirigenti, impiegati e maestranze del **Calzaturificio San Salvatore** piangono l'amato titolare.

I funerali avranno luogo sabato alle ore 15 dall'abitazione in via Pomba 4.

Non fiori ma beneficenza.

Alessandria, 14 maggio 1948.

(Dev. Bertolotti, Ag. Giornali, Alessandria

Con la benedizione del S. Padre e munita dei Conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari

Aprà Anna ved. Ferrero

di anni 79

Ne danno il doloroso annuncio i figli: **Silvia, Marcello, Ludovico, Giulio,** nuore, nipoti, cognata e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato mattina alle ore 10 in Scioise. (Partenza tram Torino ore 8 con coincidenza corriera).

UNA PREGE

Dopo una vita di lavoro e onestà, rendeva l'anima a Dio

Evaristo Gilli

Ne danno la funesta notizia la moglie, i figli, le nuore, i parenti. Il Sig. **Lavarino Antonio** e il Dott. **Masante** che amorevolmente lo assistettero. I funerali avranno luogo oggi 14 corr. alle ore 16.30 partendo da via Cigna 36.

Pompe Funebri La Torinese - Tel. 40-858

Munito dei Conforti religiosi è mancato ai suoi cari

Cavalle Carlo

d'anni 86 - Pensionato postale

Lo piangono la moglie **Adele,** i fratelli, sorella e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 15 corr. alle 9,30 da Via Giberti 50.

Pompe Funebri Genia - Tel. 46-018

Dopo lunga malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Tonetti Pietro

Ne danno l'annuncio la moglie, il figlio e parenti tutti. I funerali avranno luogo Venerdì 14 alle ore 16.30 partendo dal Vecchio Ospedale S. Giovanni. Si ringrazia anticipatamente quanti vorranno intervenire. (25956

Nel 2o anniversario della scomparsa del

Generale Tito Riccardi

Decorato di 2 Med. d'Arg. al V. M.

la vedova ed i figli ricordano con imperituro rimpianto il loro Caro. Il 15 corr., alle ore 10, nella Chiesa della SS. Annunziata, verranno elevate preci per l'anima eletta. (25956

Lunedì 17 corrente alle ore 11 nella Chiesa della B. V. della Grazie (Crocetta) verrà celebrata la Messa di trigesimo in suffragio del compianto

Conte Alfonso Balbis

La vedova **Maria Giuseppina** col figlio **Augusto Cesare** saranno grati a coloro che ricordando il loro caro Estinto si uniranno nelle preghiere. (25959

Munito dei Conforti religiosi è mancato ai suoi cari

Cavalle Carlo

d'anni 86 - Pensionato postale

Lo piangono la moglie **Adele,** i fratelli, sorella e parenti tutti. I funerali avranno luogo sabato 15 corr. alle 9,30 da Via Giberti 50.

Pompe Funebri Genia - Tel. 46-018

Dopo lunga malattia è mancato all'affetto dei suoi cari

Tonetti Pietro

Ne danno l'annuncio la moglie, il figlio e parenti tutti. I funerali avranno luogo Venerdì 14 alle ore 16.30 partendo dal Vecchio Ospedale S. Giovanni. Si ringrazia anticipatamente quanti vorranno intervenire. (25956

Nel 2o anniversario della scomparsa del

Generale Tito Riccardi

Decorato di 2 Med. d'Arg. al V. M.

la vedova ed i figli ricordano con imperituro rimpianto il loro Caro. Il 15 corr., alle ore 10, nella Chiesa della SS. Annunziata, verranno elevate preci per l'anima eletta. (25956

Lunedì 17 corrente alle ore 11 nella Chiesa della B. V. della Grazie (Crocetta) verrà celebrata la Messa di trigesimo in suffragio del compianto

Conte Alfonso Balbis

La vedova **Maria Giuseppina** col figlio **Augusto Cesare** saranno grati a coloro che ricordando il loro caro Estinto si uniranno nelle preghiere. (25959

Il ricorso Grande rinviato a nuovo ruolo

Roma, 13 maggio.

Su istanza della difesa e con la adesione della parte civile è stata rinviata a nuovo ruolo la discussione fissata per l'udienza di sabato 15 del ricorso proposto dal diplomatico Grande avverso la sentenza della Corte d'Assise di Novara, che il 16 novembre '46, in sede di rinvio dalla Cassazione, lo assolse.

Un duello a Roma per la votazione del Presidente

Roma, 13 maggio.

Durante la prima votazione per l'elezione del Presidente della Repubblica il deputato monarchico Alliata, non ritenendo sufficiente dichiarare la astensione dal voto, stracciò la scheda. Tutti i giornali riportarono il fatto, ma la *Voce repubblicana*, per suo conto, aggiunse che l'Alliata si era comportato « da quel villano che è ». Ritenuta offensiva tale frase, l'Alliata ha inviato stamane i suoi padrini al direttore della *Voce*, Antonio Calvi, nelle persone di un noto giornalista e di un deputato monarchico. Poichè sembra che le parti si mantengano ferme nelle loro posizioni, è da ritenere che si avrà un seguito sul terreno.

9 bombe in un sacco su una piazza di Sale

Nave (Sv.), 13 maggio.

A Sale i carabinieri hanno rinvenuto, abbandonate sul piazzale del mercato, nove bombe a mano italiane avvolte in un sacco. Sempre a Sale i carabinieri hanno arrestato lo studente Leonardo Bolloni, perchè deteneva un moschetto 91 e 9 caricatori, che gli erano stati consegnati dal muratore Virginio Raverino, pure lui arrestato. E' stato, inoltre, fermato il manovale disoccupato Augusto Pavanel, gravemente indiziato per la partecipazione con i suddetti ad associazione armata. Non che vi siano altri responsabili e altre armi occultate, per cui le indagini continuano. Tutti i tre suddetti risultano iscritti al partito comunista italiano.

Bombe dissepolte dalla piena del Tanaro

Ceva, 13 maggio.

Durante un bombardamento aereo del '44, presso Castel d'Annone, venne fatto saltare un treno militare tedesco carico di munizioni; molte bombe furono abbandonate dai tedeschi e, dopo la liberazione, diversi individui, che la polizia sta cercando, impossessatisi dei proiettili li seppellirono ai margini della strada ferrata Alessandria-Asti. In seguito alla piena del Tanaro dei giorni scorsi e alle ricerche dei carabinieri, le bombe sono state oggi dissepolte: una ventina di grosse bombe da cannone e diverse più piccole. Le indagini proseguono perchè si dubita che altro materiale sia sepolto nel letto del Tanaro poco distante dalla ferrovia.

Comunicato SUPER DDT

ZAMPOLI & BROGI

L'INSETTICIDA DDT deve essere:

1.o) fabbricato su licenza del brevetto originale

2.o) autorizzato dalla Direzione Generale di Sanità

3.o) composto con DDT puro in base a formula fissa depositata.

Il SUPER DDT della Soc. ZAMPOLI & BROGI risponde a tutti questi requisiti controllabili sulle sue Etichette arancioni.

Chiedete SUPER DDT

Il profumato e potente INSETTICIDA dalla ETICHETTA ARANCIONE

RAPPRESENTANTI:

TORINO - Lanteri Bruno, piazza Crispi, 58; Telefono 23-868

BRA - Fornaris Rino.

ARANCIO + ZUCCHERO = MARTINAZZI SODA

Forse più cara certo la migliore

Ecco il ferro che fa gli UOMINI FORTI

L'APPETITO ED IL PESO ritornano in breve tempo

Se vi sentite fiacco, se dimagrite e se il sangue comincia a divenire anemico, prendete ad ogni pasto ferro fortificante concentrato nelle Pillole Pink sotto una forma medicinale molto attiva e tale che una cura è generalmente sufficiente per ricuperare un'ingente quantità di globuli rossi. L'organismo, con il sangue così arricchito, trae più profitto dalle sostanze fortificative degli alimenti e dell'ossigeno vivificante dell'aria, sicchè la vitalità aumenta nelle cellule dei suoi tessuti. Il più delle volte, in breve, l'appetito ritorna e il peso aumenta. Ogni giorno il vigore cresce; gl'indebolimenti hanno nuova provvista d'energia. Pillole Pink, in tutte le farmacie. GRATUITAMENTE: Manderemo a chi lo chiederà un esemplare dell'interessante opuscolo medico "Il Consigliere del Focolare". Scrivete alla Società L. Manetti - H. Roberts & Co — Reparto Pillole Pink - Servizio 6 Z - Firenze

Un'occasione che è un affare!

Mille servizi di Posate « Krupp » inossidabili stile moderno-barocco, ecc. vengono venduti a prezzi di fabbrica direttamente al Consumatore. Massaie! Approfittate di quest'offerta eccezionale. Con una spesa moderata potrete avere uno dei più pregiati e rinomati servizi di posateria "Krupp,,. Visitate senza impegno il negozio CAUDANO per osservare i diversi modelli. - Preventivi gratuiti.

Caudano TORINO - Piazza C. FELICE, 28 KRUPP

Mondial Piston

CORSO GRANANTE, 47 - TORINO

IL PISTONE DI ALTA CLASSE

AUTOMOBILISTI - SPORTIVI! - ATTENZIONE!!!

15.a MILLE MIGLIA

La schiacciante superiorità è da attribuirsi soltanto a:

BIONDETTI - su FERRARI 2000 - 1.o Assoluto

COMIRATO - su FIAT 1100 Sport - 2.o Assoluto e 1.o nella categoria

FRANCESCONI - su FIAT 500 - 2.o nella categoria 750

Dette macchine e altre numerosissime erano montate con pistoni della MONDIAL PISTON C.o

Dita dolcezza con un solo nome: Silvana!

Otto scatole Silvana, otto deliziose specialità di Biscotti Lazzaroni. Acquistatene subito una per la vostra casa. Ne sarete entusiasti.

Biscotti Silvana Lazzaroni Bergamo

BICICLETTE A RATE

TUTTI I TIPI

DA L. 21.600 IN PIU'

Pagamento sino in 18 mesi

Garanzia un anno

VE.RA. - Via Goito, 17

Dichiarazione di morte presunta

Gilardi Claudia Maria ved. Mello, residente in Castiglione, ha presentato istanza al Tribunale di Torino per dichiarazione di morte presunta del figlio Mello Francesco Natalino, fu Vitale Pietro, nato a Castiglione il 25 dicembre 1892, già residente in Castiglione emigrato in Argentina nel 1927. Chiunque abbia notizie dell'assente è invitato a farle pervenire al Tribunale predetto entro sei mesi dall'ultima pubblicazione. Avv. Enrico Bracco.

ACQUA DI ROMA

(Marca dep. Lupa) antica efficacissima specialità per ridonare ai capelli bianchi in pochi giorni il primitivo colore. Di facilissima applicazione viene usata da circa un secolo con pieno successo. Flaconi di grammi 250. Deposito generale Ditta Nazzarano Foraggi, via della Maddalena 60, Roma. In vendita presso le migliori profumerie e farmacie.

Studio Medico Specializzato dal 1930 - Cura

EMORROIDI RAGADI SENZA VENE VARICOSE OPERAZIONE

Ore 10-12 - 14.30-17.30

Dr. Dottor Comm. CHIUSANO

v. Nizza 67 - Tel. 682-487

Ai dipendenti Mutua prezzi speciali

EMORROIDI VENE VARICOSE

CURA SENZA OPERAZIONE

Studio medico specializzato Dr. M. Mizrahi

V. Damiata 26, p. 1° - Festa 10-12 16-18

giorni festivi, sabato, domenica

Dottor EFRAHIAN - Specialista Malattie Pelle Veneree - Tel. 45-675

V. Cernaia 36, 2o piano. Ore 9-12, 16-19

Festivi 9-13 Sale Separate

CIMICI

Distruzione garantita - Dr. A. MAGNI XX Settembre 41, Uff. 42580. Casa 84262

Chiedetoci i n/ insetticidi al D.D.T.

Cons. per il Piemonte: Esera Industr. RIVOIRA « EIR » S.p.A.

TORINO - Corso Novara 125 - Telefoni 21-282 - 22-755

NOVARA - Via Martiree della Torre, 18 - Telefono 6540

BICICLETTE FIT

A RATE

DA LIRE 2.500 MENSILI

NEGOZIO DI VENDITA:

VIA BERTOLA ANG. VIA STAMPATORI

Telefono 51-664 - TORINO

Stabil. Via Galvani 32 - Tel. 76-421

In 5 minuti

Ogni locale è una cucina!

L'impianto a Liquigas non richiede fabbricati nè condutture interne!

Liquigas

Il gas come in città

Servizio di rifornimento sicuro e continuo

via Ivrea 9 - milano - telef. 159.726/9

Reumatismi UROZERO Astrite

SIGFITAL Via Isasio, n. 45 COMO